

Il parapetto di quel ballatoio è formato con mattoni in vista trattenuti da intelaiature di legname. Nella parte aperta sono da osservarsi pure delle aste cilindriche orizzontali che difendono dalle cadute e servono per distendere i panni od altro.

In gran parte di queste costruzioni medioevali troveremo i mattoni assai più voluminosi che non quelli moderni, raggiungendo i 30 centimetri la maggiore delle loro dimensioni; però questa quota non deve ritenersi come regola fissa, variando da regione a regione il tipo del laterizio. Parlando dei mattoni faremo osservare come su tutti gli archi e piattabande, vere o dipinte, di porte o finestre se ne trovi spessissimo un filare a giacere su quelli disposti a cuneo. Questa specie di fascia, detta *bardella*, talora è formata semplicemente coi mattoni disposti per costa, talora coi mattoni visti di faccia, ma in modo sempre che sugli archi poggiano col maggior lato. In Avigliana abbiamo notato in più fabbriche antiche accoppiate insieme queste due incorniciature che danno garbo e grazia alle curve. In altre costruzioni più importanti ci accadrà poi di trovare la bardella composta con pezzi ornati di molto effetto decorativo.

*

Ritornando alla casa dei pellegrini, diremo essere questa caratterizzata da un grandissimo arco al piano terreno formante portico, impostantesi a m. 2,25 da terra, sopra due mezze colonne dal capitello massiccio con tavola rettangolare. L'ampiezza è di circa m. 4, la monta di m. 2,27, onde il sesto non è molto acuto. I due centri distano circa m. 0,60. Una semplice cornice, che figura di cotto, ad ovolo, listello e pianetto, corre sotto l'imposta delle due uniche e simmetriche finestre bifore della facciata. Queste finestre sono parimenti archiacute, con esile colonnetta di pietra nel mezzo.

La pianta del portico non è regolare, i fianchi della casa misurano uno m. 2,70 ed uno m. 4,85; in essi si trovano due minori aperture ad arco, senza colonne e senza capitelli. Il portico è coperto da una vòlta a crociera con monta pronun-

ziatissima nel senso trasversale. Il pavimento, di poco rialzato dal piano della piazza, è composto con mattoni per coltello, secondo l'usanza frequente d'allora, disposti a spine di pesce.

Sono molte le case a portici che troveremo nel villaggio: in Piemonte il clima rigido per una buona metà dell'anno originò questi ripari lungo le vie per comodo anche delle botteghe e degli artigiani. Tutti del resto ne conoscono l'utilità.

Qui noi vediamo due porte, una che suppone l'accesso al piano superiore, l'altra appartenente ad una prima bottega, con un tratto di davanzale in muratura ed una finestrina in alto per dare aria e luce alla parte superiore del locale. Del tetto già dicemmo: la travatura ne è in vista, compresi i listelli che sostengono le tegole. Non havvi grondaia che pel tratto corrispondente al ballatoio di Bussoleno, formata anche qui con un tronco cavo di albero.

Nulla di particolare ha la costruzione di questo edificio. Diremo una volta per sempre come in generale per fondare questa e le altre fabbriche in riva al fiume senza procedere a costose palafitte, si costituisse invece una platea di calcestruzzo dello spessore di circa mezzo metro, con lastre di pietra in corrispondenza dei *fulcri* ed il sussidio di vecchie rotaie donate dall'Amministrazione ferroviaria (molte delle quali servirono pure da chiavi e da radicamenti) incastrate nella massicciata, per distribuire la pressione sopra una maggior superficie.

*

Decorazione dell'ospizio. — Esaminiamo adesso le pitture della facciata e del sottoportico di quest'ospizio di carità, graficamente accennate, per quanto fu possibile nella figura 15. Tutto il fondo della casa è bianco, e quindi molto risalto vi ottengono i fregi e gli affreschi tracciati. Nella parte superiore vediamo l'applicazione dei rombi, di cui dicemmo altrove, nel fascione terminale, interrotto dai passafuori del tetto, e nella incorniciatura esterna degli archi delle finestre, nella quale, in mezzo a due fasce a bugne alternate di bianco e di giallo, sono disposti a denti di sega, uno rosso ed uno

bianco su fondo nero. Le spalle delle finestre hanno stipite a bugne gialle e verdi, e dello stesso colore sono le due colonnine, accuratamente dipinte con ombre e lumeggiature persimularne il cilindrico rilievo, parallele agli stipiti stessi. Sul loro capitellino a foglie si vede un dado o rettangolo del colore della pietra formante imposta degli archi pitturati. Il timpano, il cui contorno è composto da sei curve, è alquanto rientrante insieme alla breve mazzetta da cui nascono gli archetti dipinti a mattoni poggiati coll'altro estremo sull'abaco di un capitellino di pietra artificiale della colonnetta centrale. Avremo occasione di veder altrove più da presso eguali capitelli.

Attirano la nostra attenzione due scodelle ordinarie murate nel centro dei timpani. Consimili stoviglie si trovano tuttora in alto di alcune vecchie torri come, ad esempio, i campanili di S. Giovanni e di Santa Maria in Avigliana e quello dell'Abbazia di S. Antonio di Ranverso; così è rimasta traccia dei tipi di terrecotte smaltate del secolo xv colle loro vernici ed i loro disegni policromi. I due modelli che adesso vediamo, imitati appunto su tali originali, hanno la cavità molto pronunziata: uno reca nel mezzo uno stemma grossolano con fregi lineari all'intorno, ed un semplice cerchio presso il margine, l'altro ha una stella a dieci punte e sull'orlo, dei piccoli rettangoli fra uno e l'altro dei quali è interposta una sbarretta in piedi; tutti questi disegni sono fatti con due soli colori, il giallo ed il verde.

Le invetrate delle finestre figurano composte con tante losanghe di vetro, unite da lastrine di piombo disposte a rete. Tra le due finestre è dipinto in affresco S. Vito che visita un ammalato, disegno opportuno rispetto alla destinazione di detta casa. Fu copiato da una chiesuola di Piossasco. Lo scorcio di quell'infermo rivela la ingenuità in fatto di prospettiva così caratteristica negli artisti di quel tempo. Il santo è dipinto sopra un fondo metà rosso e metà giallo, vicino alla testa è un rettangolo verde, singolare inquadratura dell'aureola che ci accadrà di vedere anche in altri affreschi.

Sotto la cornice che fa da davanzale ritroviamo una fascia

a parallelogrammi alternati, rossi e bianchi su fondo nero, al disotto s'intrecciano degli archetti semicircolari rossi con mensoline color pietra. In una delle ultime case del villaggio vedremo effettivamente in cotto una identica decorazione. Sul nostro disegno è in parte nascosta dal tendone che serve a difendere dal sole coloro che lavorano sotto l'atrio; parzialmente celato è pure uno stemma con le conchiglie di S. Rocco pellegrino, posto accanto a quello bianco e rosso di Monferrato, in una specie di ghirlanda, formata da un nastro o tralcio verde ondulato, con mazzetti di ciliegie nelle sinuosità.

I conci del grand'arco sono simulati, alternativamente dipinti uno rosso ed uno color della pietra, al disopra dei quali è ancora una lista rossa con rigaggio nero a losanghe. Le pareti sotto il portico sono scompartite a file di bozze bianche e grigie distribuite senza simmetria, che vediamo anche riprodotte nell'intradosso dell'arcata. Tanto l'arco acuto della porta che la piattabanda della bottega ripetono la mostreggiatura dei finti cunei in bianco ed in rosso coll'orlatura o fascetta esterna per piatto. Queste decorazioni dell'ospizio furon composte secondo schizzi ricavati parte in Saluzzo e più specialmente in Avigliana ove si conservano molti di tali frammenti ornamentali.

In una delle bugne bianche sopra la porta minore havvi questa leggenda:

*Ufficio . di . misericordia . qui . si . alogiano .
pellegrini . e . viandanti . con . provigione .
di . letto . lume . e . foco .*

Convieni aggiungere che in questa casa, sovvenuta da una confraternita, si accoglievano altresì gli orfani; per tutti poi si provvedeva anche il cibo.

Sopra questa scritta è un singolare bassorilievo policromo di terracotta verniciata, con tre santi in piedi e due stemmi (simili a quelli or ora accennati) contornati da cimieri, simboli e fregi, esatta riproduzione dovuta al Farina di Faenza,

di un antico esemplare tolto in Capriata d'Orba (Alessandria) da una fabbrica destinata appunto ad uso di ricovero.

Un'asta orizzontale girevole, lunga circa 5 metri, si vede sopra un lato della casa; serviva, col mezzo d'una corda continua scorrevole su due puleggie, a stendere il bucato. Sotto havvene una minore, pure con saetta e ritto verticale, recante uno scudo con due chiavi legate da un nastro e la leggenda in gotico: *Mastro Giuseppe da Trino*. È l'insegna del fabbro (signor Guaita Giuseppe) che, oltre la bottega, dopo l'Esposizione occupò ancora tutti gli altri locali del piano terreno, prima destinati ad altri usi. Conviene soffermarsi davanti alla sua officina a vedere eseguire mille e mille lavori artistici in ferro battuto sul gusto antico, ora che il lusso e la moda li hanno fatto tornare in voga. L'intelligente Guaita è un vero specialista nel genere, ed è ormai tanto noto che ben molte commissioni riceve da facoltose famiglie e da Case principesche per fornire suppellettili ed ornamenti per le ricche sale. La sua mostra desta spesso l'ammirazione degli intelligenti ed il desiderio di fare acquisti.

La figura 16 comprende alcuni particolari. Primo è il fregio dipinto che forma il coronamento della casa: con tratteggi di convenzione v'indicammo le diverse tinte. In basso è il capitello cubico visto di fronte coll'imposta dell'arco sovrastante. Il fusto è color pietra, il cordone al sommoscapo ed il cappello sono formati con veri mattoni sagomati. La campana in forma di dado, scantonata inferiormente negli angoli per raccordo col fusto cilindrico è colorita con spruzature per simulare il granito. Sul contorno è una lista nera con circoletti bianchi. Infine si vede il fumaiuolo (da Busca) notevole per il taglio dei mattoni alla parte superiore delle feritoie e per la sovrapposta piramide decrescente composta con ventun corsi di mattoni.

*

Intercapedine. — Guardando la fig. 14 si vede che fra l'ospizio e la casa contigua a destra intercede un vano bre-

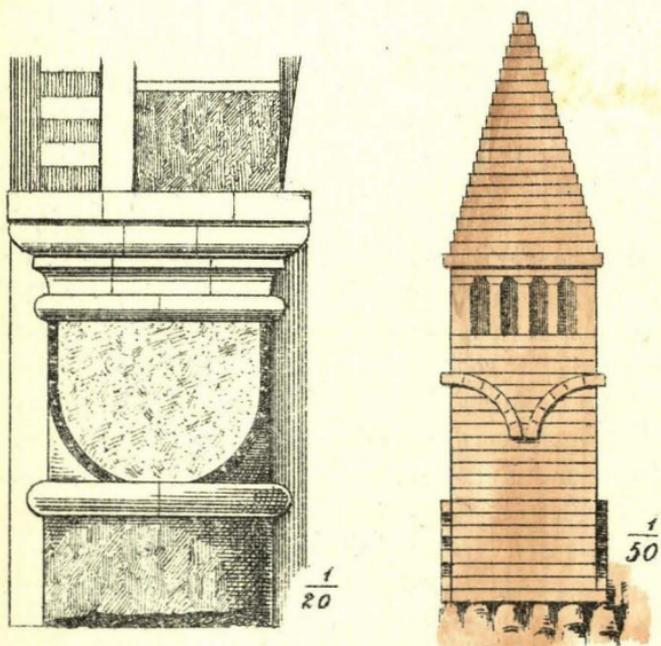
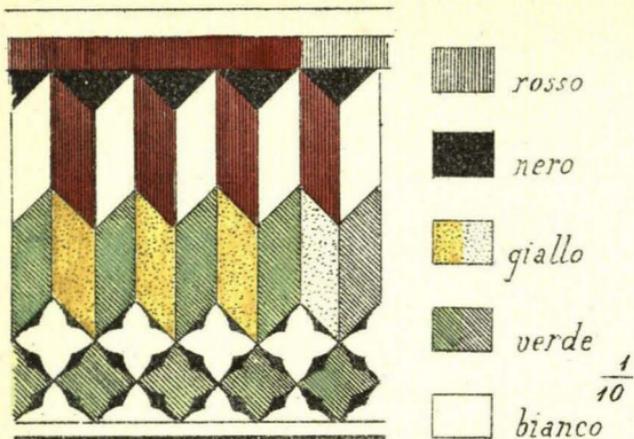


Fig. 16. — Particolari dell'ospizio.

vissimo. Verso la via è chiuso da un muretto alto m. 2,30, e non più largo di cent. 40. In alto dell'ospizio si vede spor-

gere verso questo fianco tutto chiuso, una meschina latrina di tavole che fu ivi collocata in memoria d'una delle novelle del *Decamerone*. Più indietro della latrina si scorge sul sito uno dei merli della cinta alla quale si appoggia l'asilo fin qui descritto, che da fronte a tergo misura 9 metri circa.

Questi chiassuoli, allora comunissimi tra casa e casa e chiamati intercapedini o stillicidii, non erano certo una bella cosa, ma anco i nostri muri divisorii d'oggi portano seco i loro malanni. L'acqua di pioggia proveniente dai tetti vi aveva uno sfogo; qui vediamo appunto una feritoia in basso del muro, sbarrata da due ferri in croce con cunetta di ciottoli che mena gli scoli sulla via maestra.

A proposito di stillicidio aggiungeremo che la via essendo costruita secondo due piani inclinati verso il mezzo, le piogge formano un rigagnolo. Codesti ruscelletti centrali furono comuni fino ai nostri tempi anche in città d'importanza. Nel caso presente non abbiamo fondo acciottolato: presso la torre d'ingresso si trova poi la bocca del tombino di scarico ove si immette pure, come avvertimmo, l'acqua della fonte.

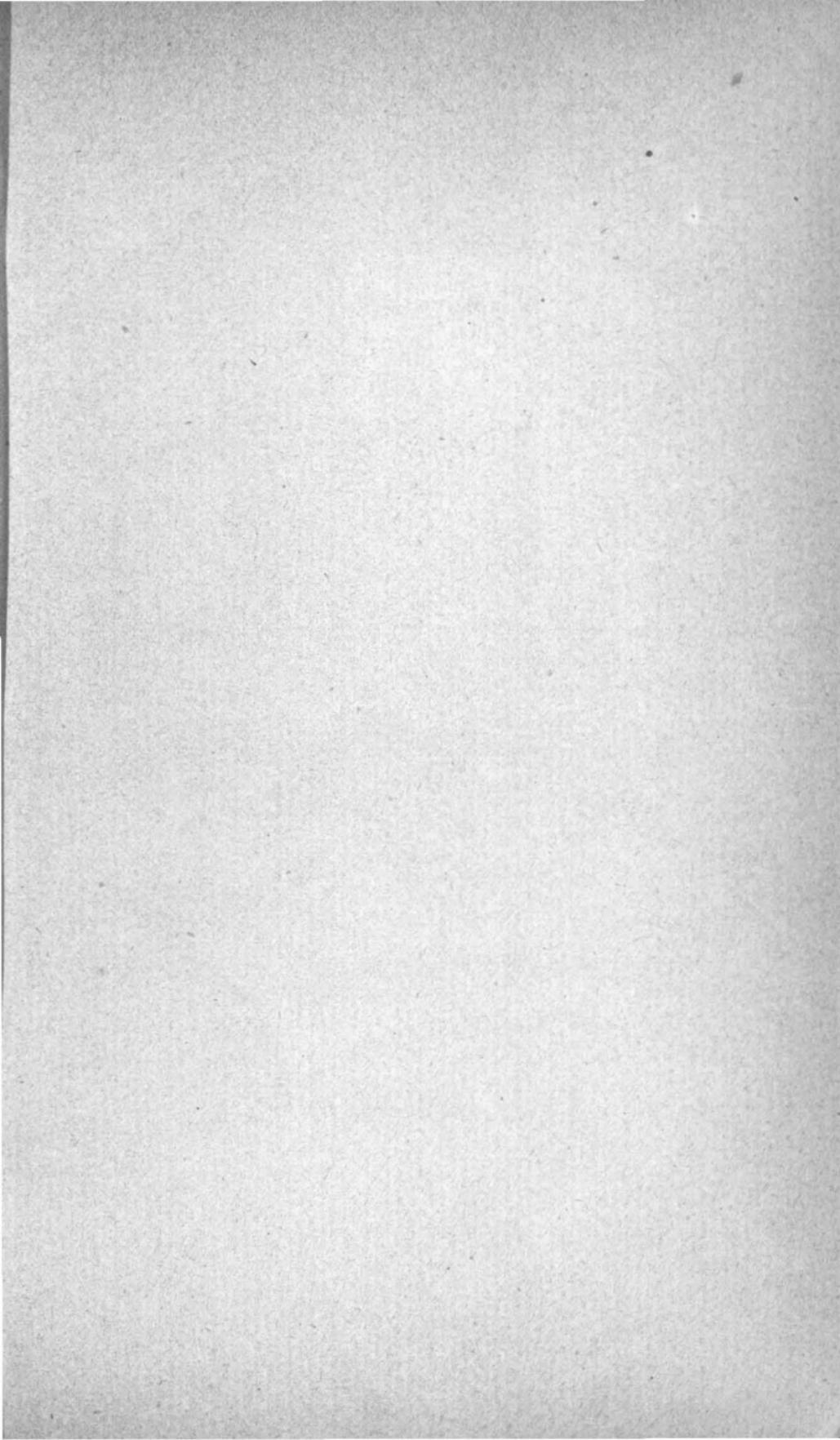
CAPITOLO VI.

Casa di Bussoleno.

Aspetto generale. — La figura 17 ci mostra con molta approssimazione l'aspetto che presenta la prima casa, chiamata di Bussoleno, a chiunque ponga piede nel villaggio, poichè di essa egli vede ad un tempo il lato prospiciente sulla piazzetta e quello che guarda sulla strada maestra: senonchè avendo noi presa la veduta fotografica dalla prima impalcatura della torre d'ingresso, il piano terreno ci appare ora compresso e rimpicciolito; ma l'elevazione della facciata principale (fig. 18) in iscala geometrica servirà al lettore a ritrovare anche in quella le debite proporzioni. Non occorre dire, crediamo, che questa casa è collocata sul lato destro; nella illustrazione della piazzetta infatti già se ne vedeva indicato un angolo colla scala esterna, adesso è richiamata sulla figura 17 una estremità della tettoia del mansardato, ond'è facile l'orientamento. Questo accenniamo perchè sulla planimetria generale (fig. 1), è pure indicata una seconda casa di Bussoleno, della quale a sua volta ci occuperemo. Per illustrare questa fabbrica abbiamo scelto ancora una veduta prospettica, come quella che da sola, meglio di più ortografie geometriche, poteva darne un'idea assai completa.

La nota caratteristica di questo edificio sta principalmente nel sistema di costruzione della facciata, che a guisa di corpo avanzato è sorretta da un'impalcatura di legname formante soffitto ad una specie di portico, non molto spazioso, al piano terreno, con due tozze colonne di muratura, veri fulcri di sostegno.

Ed altra originalità presenta nella conformazione dell'ultimo piano, che è una specie di ballatoio o loggia, protesa in avanti per circa 25 cm. con intelaiature pure in legname.



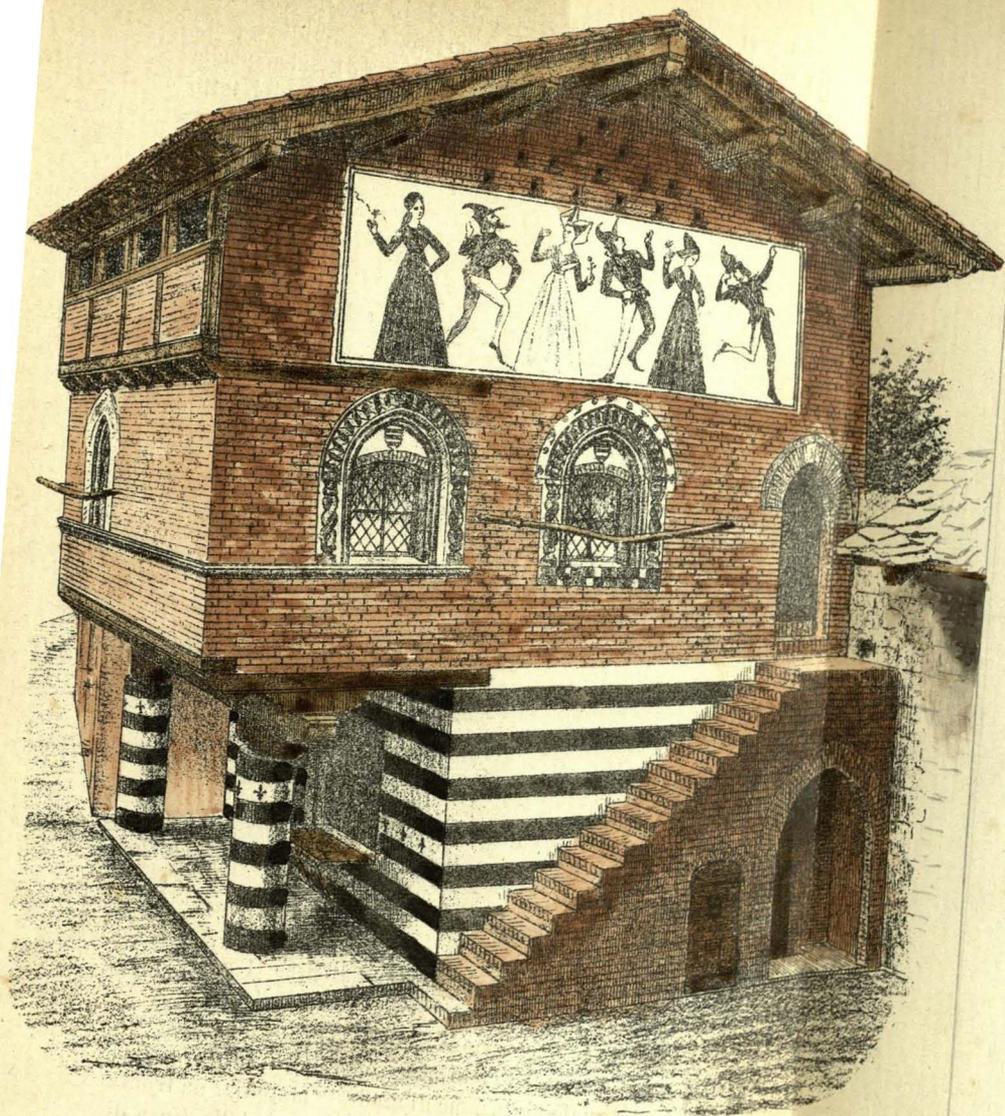


Fig. 17. — Veduta prospettica della casa di Bussoleno.

La parte tratta da Bussoleno, paese in Val di Susa, che già citammo nel corso di questo scritto, è appunto questa facciata, ossia il lato che guarda la via (fig. 18), salvo poche varianti od aggiunte, come la maggior sporgenza del tetto

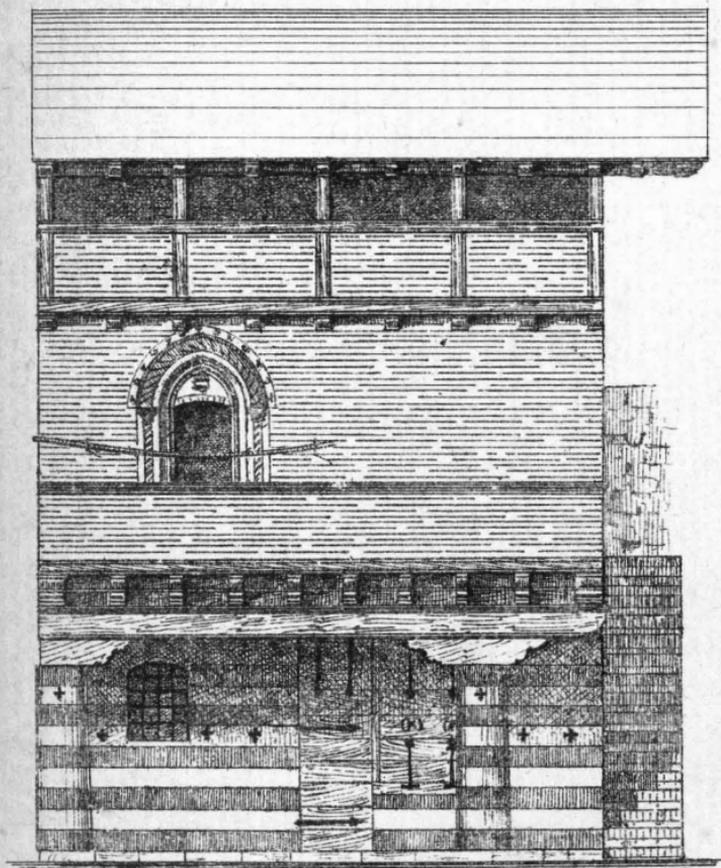
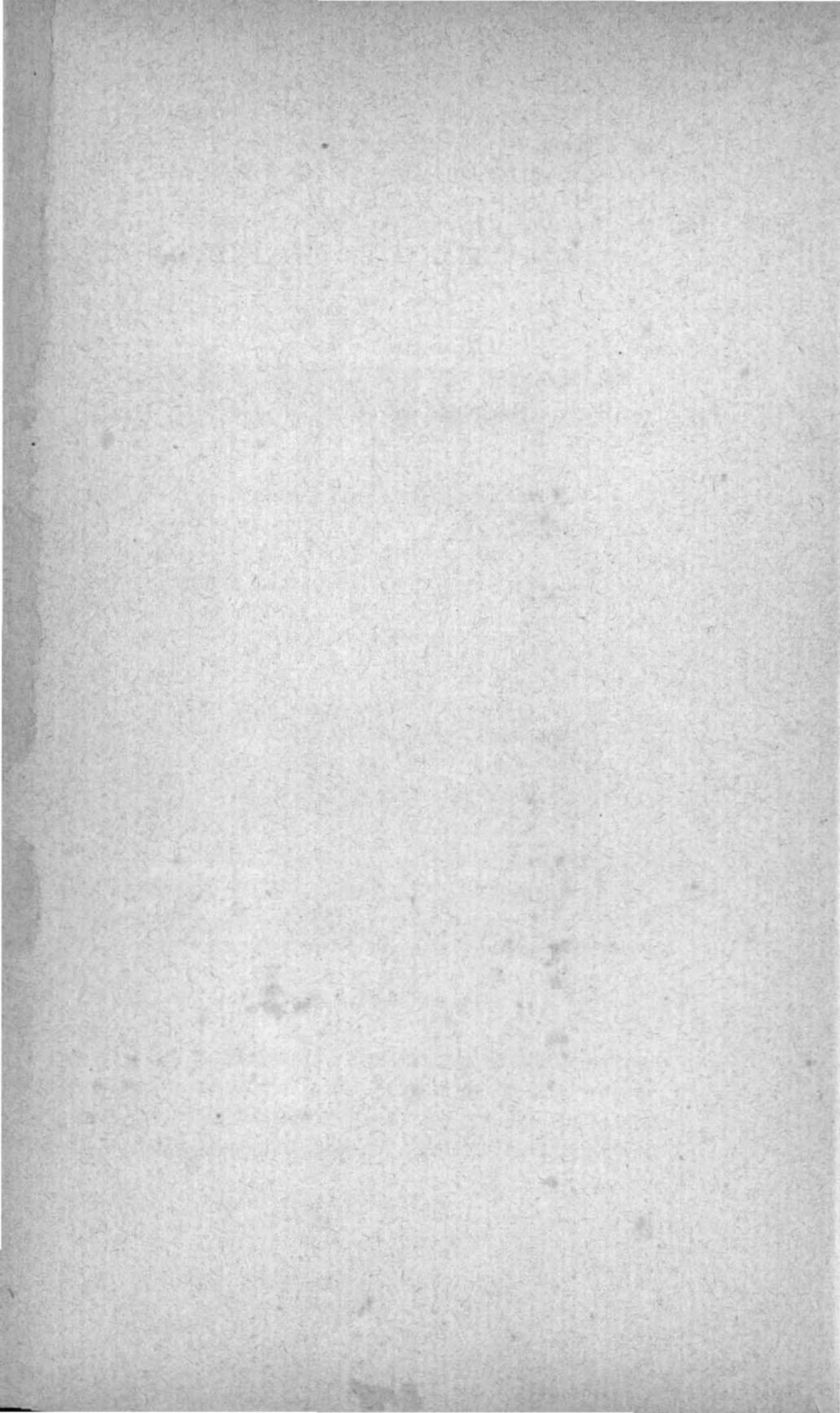


FIG. 18. — Facciata della casa di Bussoleno (1 a 100).

verso la piazza, le decorazioni dipinte intorno alla finestra, le aperture a terreno. Per le sue proporzioni la casa non ci apparisce che quale abitazione di modesta famiglia. La fronte misura m. 6,60 e soltanto di m. 8 è l'altezza della linea di



gronda dal piano stradale. Angusti assai debbono quindi derivare i locali interni, almeno in elevazione; infatti ecco alcune delle quote relative: le colonne, come si vede, non simmetricamente distribuite, sono alte m. 2,16 e m. 2,48 si hanno fin sotto l'architrave che le unisce; il pavimento del primo piano è elevato da terra m. 3,40 e la camera ivi collocata ha altezza massima di m. 2,85; il sottotetto calcolato sotto i puntoni inclinati misura m. 1,58 verso l'esterno foggiate a galleria aperta e m. 2,65 dalla parte del muro interno. Al primo piano si ha una larghezza di m. 2,25, al superiore quella di m. 2,70. Tutto l'edificio si presenta esternamente con mattoni in vista, secondo una certa uniformità di distribuzione nei diversi filari. La parete del primo piano è di tre teste impostata sopra una banchina di cm. 35×16 ; quella che chiude per un'altezza di cm. 90 il ballatoio è costituita da un muriccio d'una sola testa ed i mattoni si vedono per la costola maggiore. La intelaiatura è scompartita in quattro campate eguali da tre montanti intermedi e due laterali: in corrispondenza di questi ritti e sulle mezzerie corrisponde, superiormente, la testa di un puntone, e quella di travicelli che sembrano mensole al di sotto del dormiente di centimetri 22×17 che sorregge il detto muriccio. Sopra i puntoni insiste un tavolato per l'appoggio delle tegole del tetto.

L'unica finestra di questa fronte, come si vede, è collocata verso un fianco, e l'apertura del vano è in armonia colla ristrettezza di tutta la casa. I due archi della piattabanda non fanno angolo molto serrato: verso l'esterno i mattoni delle spalle sono smussati a squarcio rettilineo e attorno alla luce corre un cordone di cotto. Poichè la decorazione che vi si aggiunse ci impedisce di vedere la murale struttura di tale finestra, disegneremo altrove (fig. 26) esempio affatto consimile. La sua larghezza non raggiunge i 75 cm., alla linea del davanzale ricorre una cornice orizzontale che risvolta sopra il fianco verso la piazzetta. È composta con due filari di mattoni sagomati espressamente: quello superiore ha pianetto ed ovolo, quello inferiore listello e sguscio. Ai lati

della finestra sporgono due ferri piegati a collo d'oca per sostegno di un'asta da stendaggio. Troveremo in seguito altri modelli di simili supporti in ferro battuto più meritevoli di osservazione.

*

Soffitto esterno. — Dopo la configurazione tutta propria della casa, ove il legno è così importante fattore nell'ossatura generale della facciata come si è visto, di molto interesse ci si presenta subito l'originale e curioso soffitto esterno a

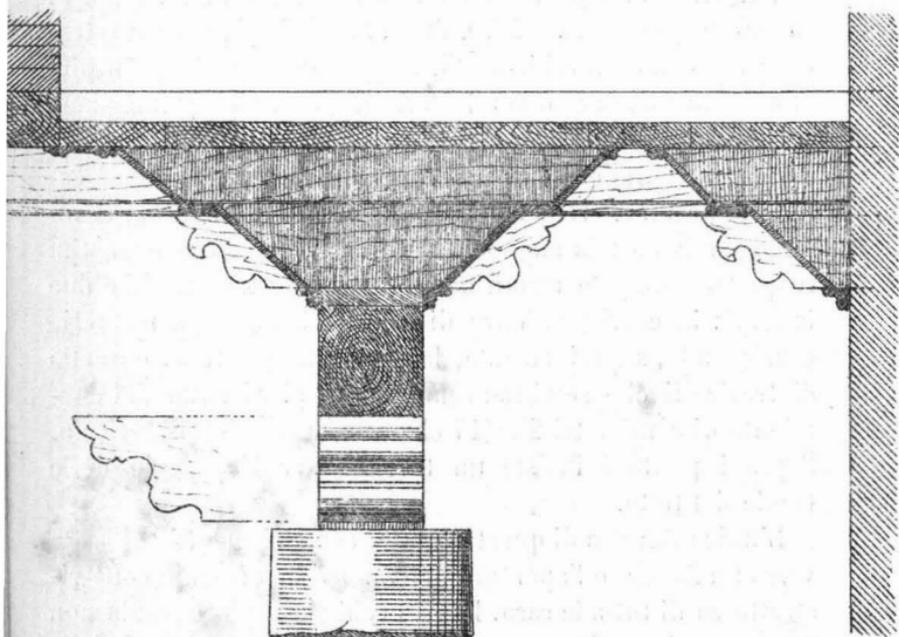


Fig. 19. — Sezione trasversale d'un soffitto (1 a 25).

pianterreno, ove la considerevole quantità di legname impiegato che vi riscontriamo, ci offre molta varietà di modanature, sagome, cornici ed una piuttosto complicata, ma ragionata distribuzione di elementi, degnissima di studio non solo dal punto di vista costruttivo, quanto da quello ornamentale.

Vi sarà forse più ricercatezza che arte, ma se questa ci appare ancora rudimentale è innegabile che una gran diligenza si aveva nel curare i particolari, in grazia della quale, anche in costruzioni borghesi di poca entità, ne derivava un insieme appropriato ed aggradevole se non del tutto bello ed elegante.

Come sia conformato questo soffitto, se parzialmente appare nelle due precedenti figure, ora dimostrano le figure 19 e 20 contenenti la sezione trasversale e la proiezione orizzontale completa. Considerando come muro principale della casa quello dietro le due tozze e massicce colonne, si vede che tutta la parte prospiciente sulla via è sorretta da questo sistema di travi e travicelli tra loro combinati in modo

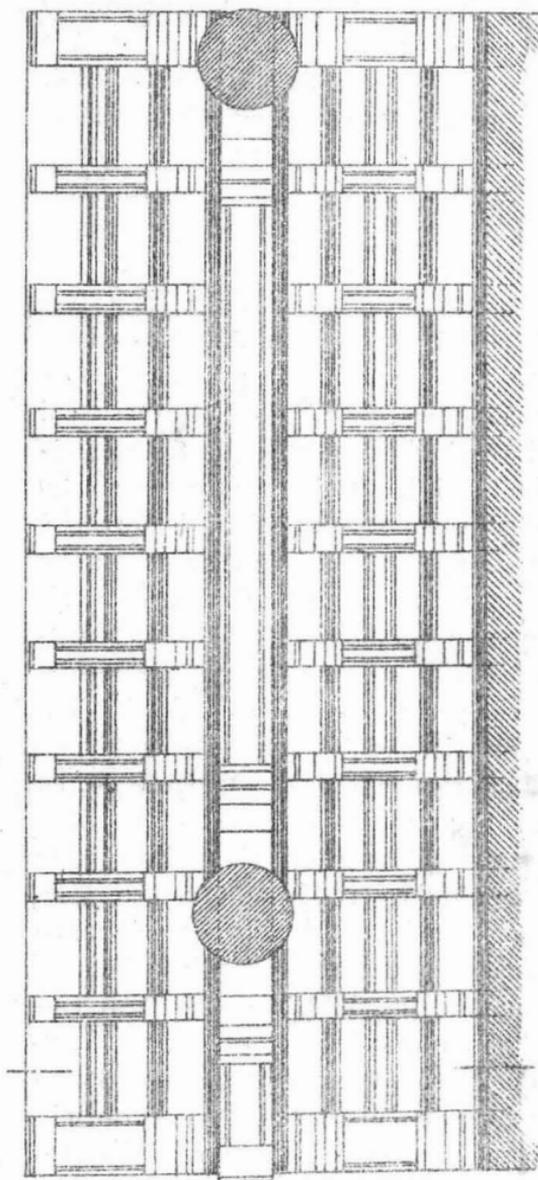


FIG. 20. — Pianta della FIG. 19 (1 a 50).

FRIZZI, *Il Castello medioevale*, 4.

che poi ne scaricano quasi tutto il peso sulle colonne. Dal detto muro al filo di quello di facciata si riscontra un aggetto di m. 2,60: l'asse di ciascun pilastro invece dista dal muro solo di m. 1,35 cosicchè i travicelli in senso trasversale sono soggetti a considerevole sforzo nella parte più in fuori. Come si scorge dalla figura essi non appoggiano direttamente sulla trave longitudinale, essendo interposta in mezzo una specie di mensola, bifronte in corrispondenza di quella e semplice verso il muro, e parimenti la trave principale è rialzata dalle colonne da altre mensole che elevano il piano di posa. I travicelli sporgenti dal muro m. 2,58, hanno sezione di cm. 20×15 e così pure le mensolette sottostanti intagliate secondo due disegni alternantisi: fra loro intercede una media distanza di cm. 52. Tanto la trave su cui hanno appoggio, che i regoloni, sagomati sulle teste e formanti cuscino sopra i pilastri, han taglio quadro con cm. 30 di lato. Nella sezione trasversale di quest'impalcatura si è fatto rotare uno di questi cappelli delle colonne perchè se ne veda il profilo. Quando avremo accennato alle diverse cornicette, di alcune delle quali non è molto agevole tracciare nettamente la sagoma geometrica, alle tavolette inclinate, determinanti gli sfondi, che penetrano cogli spigoli minori in apposite calettature dei travicelli e delle mensole perchè non si vedano i giunti col naturale restringimento del legno, ed ai cordoni marcatamente pronunziati che si trovano sugli spigoli inferiori della trave e dei travetti, ci sembra che le figure non abbiano bisogno d'essere più diffusamente spiegate. Dobbiamo aggiungere che i due travicelli estremi hanno doppia grossezza per l'appoggio dei muri laterali; la distanza fra gli assi delle colonne è di m. 4,83, il diametro di ciascuna è di cm. 64 alla base e di cm. 57 alla testa.

Nel suo complesso questo soffitto a cassettoni è piuttosto simpatico e più lo sarebbe ove venisse costruito più alto, più spazioso: qui lo vediamo troppo basso, oscuro e ristretto negli sfondi. Se fosse meno angusto se ne apprezzerebbe maggiormente il valore.

In oggi si fa tutto il possibile per bandire affatto l'uso del

legno nei solai — o dove lo si adopera si cerca poi di nascondere più che si può, senza troppo preoccuparsi se con poco lavoro potrebbero ottenersi partiti decorativi di gradito effetto — e noi non contrastiamo che si abbiano molte ragioni per farlo, ma quanto alla durata e resistenza non dimentichiamo che oltre quattro secoli non bastarono a guastare il bell'esempio preso in esame. Ben inteso, intendiamo parlare della casa originale di Bussoleno e di altre consimili che ivi ed altrove tuttora si conservano, nelle quali si osservarono tutte le regole della statica e dell'arte edilizia; purtroppo nella riproduzione che abbiamo sott'occhio, per non essersi confitti sufficientemente nel muro i travicelli e per altre cause che la speditezza e la economia dei lavori rendevano inevitabili, avvennero cedimenti e screpolature, onde la mancanza di orizzontalità che si verifica anche in certe linee della nostra figura 17. Nè di questo, ci teniamo a dichiararlo, è da farne debito all'impresa appaltatrice e quanto meno a chi diresse i lavori stessi. È bene si sappia che in principio si era pensato a fare soltanto la rocca di carattere stabile, coll'idea di conservarla, per modo che ad Esposizione finita anche il borgo fosse da demolirsi, come doveva accadere per tutte le gallerie ed altre costruzioni della Mostra. Onde in tutte le case abbiamo sempre più apparenza che sostanza, al punto che qualche facciata — ad esempio quella dell'Ospedale — non è formata, in certe parti, che da semplice intonaco su stuoia.

*

Fianco della casa. — Il lato verso la piazza è stato logicamente combinato in modo da armonizzare colla facciata anzi descritta, ed ha acconciamente offerto il posto a molte minute particolarità che accrescono varietà ed interesse alla casa, di per sè un po' semplice, e ci danno soggetto a nuove osservazioni. Vi si addossa, come si è visto, una scala di muratura, larga m. 0,90 che con sedici alzate di cm. 20 ciascuna raggiunge un pianerottolo quasi a livello del primo piano. Quivi si trova una porta ad archivolto in vista eseguito

con molta precisione, con mattoni diversi da quelli della muratura circostante, adorno di bardella, qui ben visibile, i di cui conci vediamo essere specialmente foggiate a trapezio e centinati sui lati maggiori per dare un arco continuo e dei giunti eguali. In tutti gli archi del medioevo si riscontra questa scrupolosità di costruzione, sotto ogni rapporto commendevole.

Anche oggi troviamo nelle campagne queste scale esterne, sistema economico e che risolve di botto, senza studio e fastidii, il difficile problema della loro collocazione e sviluppo. Questo esempio, preso dal Canavese, non è certamente encomiabile per la comodità e sicurezza che offre alle persone, coi gradini così alti e la mancanza di riparo da uno dei lati. La pedata è formata con mattoni per costa di m. $0,30 \times 0,11 \times 0,065$. Nella parete esterna della scala si vede un'apertura senza chiusure che forma come un piccolo atrio per accedere ad una seconda porta, collocata un gradino più in basso e sullo stesso asse, che suppone dare accesso alla cantina. Tutto all'intorno questa specie di sottoscala è intonacato e sul lato rivolto a levante non manca una specie di nicchia scavata nel muro, per posare quei lumi ad olio anco attualmente in uso fra i contadini. Ed accanto a quella prima apertura arcuata ecco la porticina del porcile, con finestrella munita d'inferriata, piccolo sportello in basso e truogolo interno. Non si è proprio dimenticato nulla! Le relative chiusure e ferramenta si copiarono da modelli che si conservano nel paesello di Salassa nel Canavese, umile ma ricco assai di elementi medioevali.

Le due finestre contenute in questo prospetto della casa, avente lunghezza massima di m. 8,40, sono eguali a quella della facciata principale. Quella collocata nel mezzo manca della cornice di cotto che citammo. Visibile è la faccia esterna dei travicelli del solaio del primo e dell'ultimo piano. Essendo molto protese in fuori, per difesa di questo fianco, le due falde del tetto, i puntoni che restano isolati dalla casa hanno appoggio su modiglioni di legno orizzontali, incastrati nel muro, come del resto si vede nella figura 17, e sul prolun-

gamento dell'architrave formante cornicione dalla parte della strada. Nel timpano triangolare formato dai due pioventi medesimi, non molto inclinati, si vedono quattro file di piccole aperture, munita ciascuna da soglia o scalino in sporto, fatto con un mattone smussato anteriormente. Oggi non si vedono più che questi fori della colombaia, ma nell'84 esistevano ancora i piccioni.

Ricordando una critica mossa in proposito di case medioevali, concediamo anche noi che giudicando coi criterii e col gusto del nostro tempo si debbano considerare costruzioni simili come meschine ed affatto incompatibili coi bisogni della vita odierna, quindi tutt'altro che additabili quali modelli da imitarsi; ma è innegabile che il loro studio non è infruttuoso e quali documenti storici e perchè ci insegnano una delle qualità essenziali per l'architettura, cioè la semplicità e razionalità dei mezzi rispondenti ad un bisogno o diretti ad uno scopo, il che sovente dimenticano i nostri costruttori. Qui ci piace eziandio rilevare come gli abitanti della Valle di Susa sapessero trar profitto, come materiale da costruzione, di quanto la natura loro poneva largamente sotto mano, sia nelle abbondanti foreste vicine, sia nel letto della Dora, i cui ciottoli, come descrivemmo, così bene si sapevano adattare alla erezione delle mura.

*

Decorazioni dipinte. — Anche la casa di Bussoleno fu adornata con motivi decorativi attorno alle finestre e nelle colonne e pareti del piano terreno, per renderne più attraente l'aspetto, ed in pari tempo si offerse allo spettatore un singolarissimo documento della vita antica colla riproduzione dell'assai vistoso affresco collocato sopra le due finestre. Esso è tratto da un acquerello copiato anni or sono in Lagnasco presso Saluzzo, ove sopra una vetusta casa che serviva da osteria, esistevano ancora queste sei figure al naturale, di spiccatissimo carattere quattrocentista, tre giullari e tre donne che danzano. Non crediamo che a noi pure convenga dilungarci al riguardo, ritessendo la storia delle *Abbazie degli*

Stolti, alle quali quel soggetto vuolsi appunto si riferisca. Certo anco in quell'epoca di guerre e di vassallaggio, ben trista se si consideri nella storia della umanità, c'era chi pensava alle feste e a darsi bel tempo, molto spesso alle spalle dei gonzi. Noi considereremo questo quadro come una raccolta di *figurini* del secolo XV. Soffermandoci un istante a guardare quelle disusate foggie degli abiti e delle acconciature, dobbiamo riconoscere che, per quanto riguarda le donne (il cui atteggiamento in quella danza è composto e garbato), è da lamentare la semplicità d'una volta in confronto con certe artifiosità odierne.

Gli ornati ed i fregi dipinti formanti incorniciatura alle finestre sono alquanto variati da una all'altra, ma dello stesso tipo. Crediamo che dalle figure precedentemente citate se ne veda sufficientemente il disegno generale. Principalmente vi si è impiegato il rosso ed il verde con filetti neri, ben inteso su un fondo uniforme di intonaco imbiancato. Le finte colonne ritorte, parimenti verdi e rosse con ombreggiatura, han base e capitello giallo. A dadi rossi, verdi e bianchi è la fascia sotto la finestra a dritta, la quale nella corona superiore reca dei gruppetti a guisa di ciliegie ed altre specie di fiori a ruota. In generale sono ornati goffi e dozzinali. Nel timpano d'ogni finestra sta uno stemmino imperfettamente dipinto che dovrebbe essere quello della famiglia Aschieri, antica casata di Susa a cui apparteneva la casa di Bussoleno. Questo stemma a striscie bianche e nere con tre gigli rossi

(fig. 21) ha dato argomento per la decorazione del piano terreno, ove si vedono ripetute più volte le stesse fasce alternate, nere e bianche coi gigli in rosso. Abbiamo fatto cenno altrove della importanza che i nostri antenati solevano attribuire al blasone; qui vediamo che lo si sapeva applicare opportunamente quale motivo per l'abbellimento o decorazione di intere pareti, colonne, ecc.



FIG. 21. — Stemma degli Aschieri.

*

Porta della bottega. — Nella bottega situata nel sottoportico, il cui limitato pavimento è lastricato con dadi di pietra squadrati di varia grandezza, tiene ora deposito di lavori ultimati il fabbro che, come dicemmo, ha l'officina nell'ostello dei pellegrini. Nell'84 vi stava invece il vasaio. Noi ci interesseremo brevemente del modo con cui ne sono combinate le imposte di chiusura. Prima di tutto diremo che porzione dell'apertura (vedi fig. 18) è munita di parapetto in muratura secondo l'uso frequente d'allora, in modo che essa si presenta divisa in due parti, delle quali la meno larga, cm. 83, è la vera porta e l'altra quella che corrisponderebbe alle ordinarie vetrine dei nostri negozi. Entrambe si chiudono con due impannate per ciascuna, esternamente girevoli quale in un senso, quale in un altro. Le due più alte, che ci ricordano le chiusure delle antiche bacheche d'oreficeria sul Ponte Vecchio a Firenze, ruotano secondo assi disposti orizzontal-

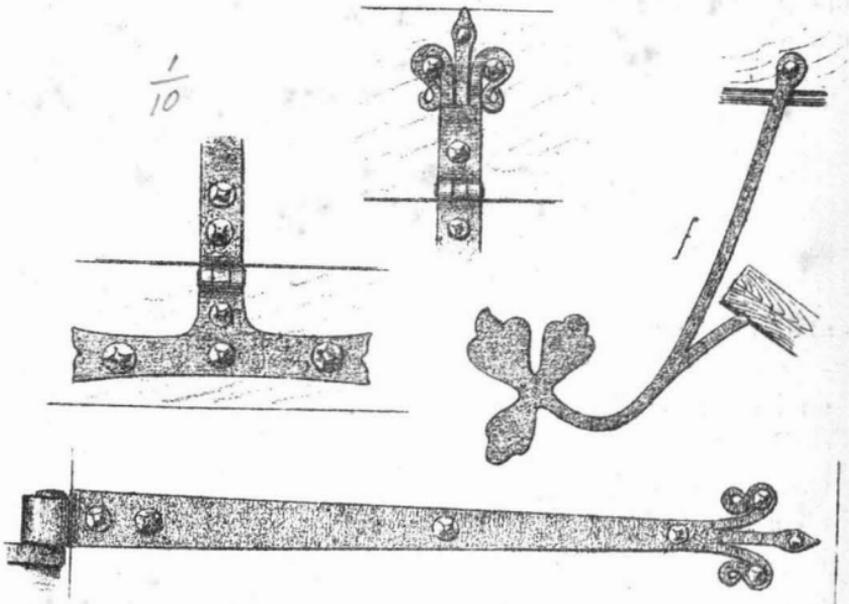


FIG. 22. — Ferramenta di chiusura (1 a 10).

mente, ossia dal basso all'alto e restano trattenute inclinate dallo sprone di appositi bracci oscillanti di ferro battuto, *f*, figura 22, terminanti con una foglia. Il secondo sportello che gira sullo spigolo del davanzale cade in avanti e mediante due puntelli mobili-forma come un banco per la mostra degli oggetti in vendita; la seconda imposta della porta, ossia la maggiore, infine è costruita come un uscio comune e, quando è aperta, va a disporsi verticalmente contro il muro. I cardini e le bandelle son foggiate con ornati e nella figura 22 se ne vedono i disegni. Tali impannate sono composte da un doppio assito colle fibre incrociantisi, del complessivo spessore di cm. 5, tenuto insieme da una serie di chiodi dalla testa rotonda regolarmente disposti a rombi. La battuta è sugli spigoli del muro, nell'architrave e nel montante verticale limitante l'entrata, la quale resta di soli cm. 75.

Un po' più di luce dà alla bottega una finestra quasi quadrata, con inferriata, aperta sul lato sinistro del portico. Da quella parte fra la casa fin qui descritta e la successiva intercede un certo spazio e quindi si ha un secondo fianco; ma questo è breve, poco in vista, tutto chiuso ed intonacato, e non occorre parlarne.

CAPITOLO VII.

Gruppo di due case.

Seconda casa di Bussoleno. — Diamo questa intitolazione al presente paragrafo per uniformarci coll'indicazione scritta sulla nostra planimetria generale del villaggio; ma più propriamente, come ce ne persuaderemo dopo la descrizione, l'edificio dinnanzi al quale ora ci fermiamo deve considerarsi ed è realmente l'aggruppamento di due case sostanzialmente differenti fra loro. Esse hanno però alcuni punti di rassomiglianza e sono fra loro così accoppiate che ne può restar giustificato sia il richiamo che la illustrazione in comune.

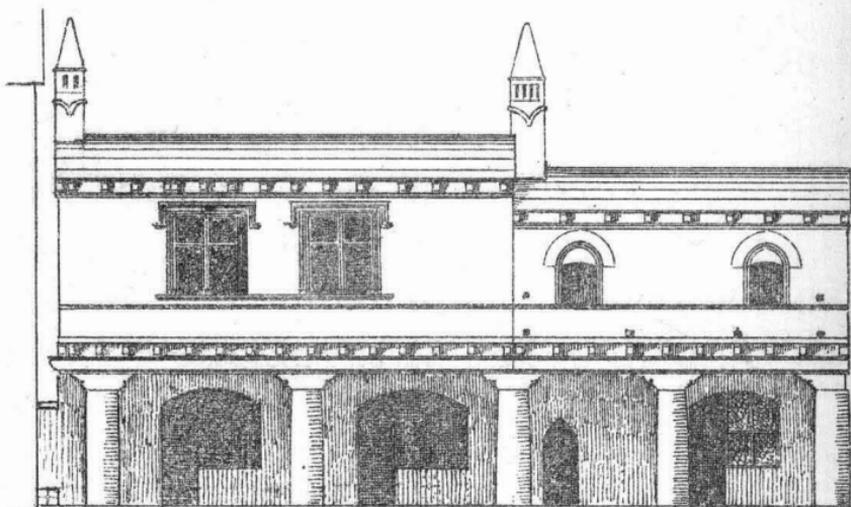


FIG. 23. — Prospetto geometrico di due case (1 a 200).

E basta dare un'occhiata alla figura 23 che le comprende entrambe per vedere subito come fino alla base delle finestre

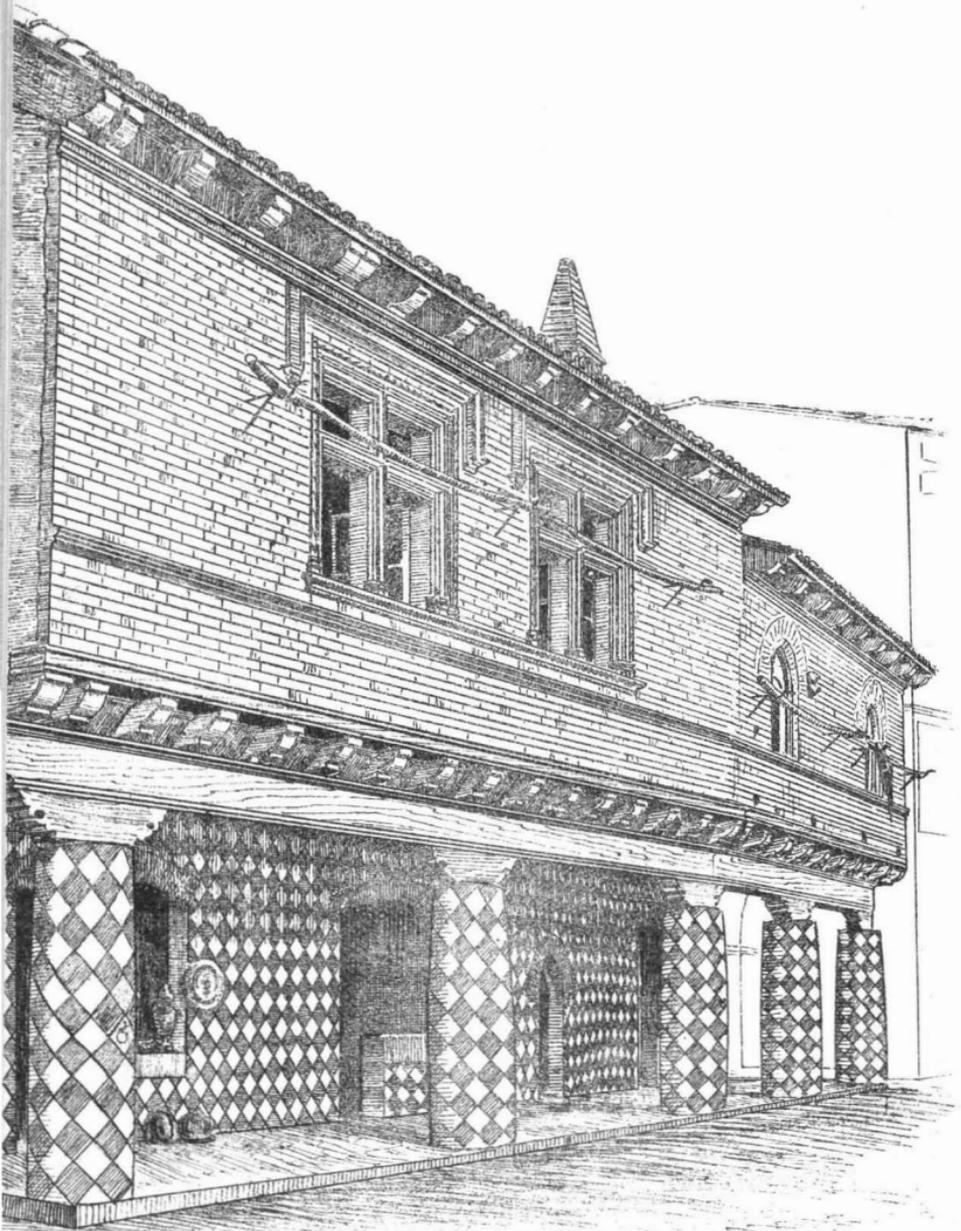


FIG. 24. — Veduta prospettica delle due case di Bussoleno.

del primo ed unico piano, le due abitazioni sieno così identicamente costrutte da non sembrare che una fabbrica sola. La differenza è data dalla maggiore elevazione della prima parte e dalle diversissime forme delle finestre che peculiarmente studieremo più sotto.

Come dimostrano le figure 23 e 24, queste due case semplici e d'aspetto borghese sono basate sullo stesso principio edilizio di quella, pure tratta da Bussoleno, testè diffusamente descritta e che sta loro di fronte. Non staremo quindi a ripetere cose già dette. Senonchè qui troviamo un portico più ampio ed arioso, una maggior simmetria nella distribuzione dei fulcri e delle finestre, una più semplice costruzione del soffitto visibile, ecc. Lo schizzo geometrico (figura 23) con le linee principali servirà a stabilire le differenze di estensione e di elevazione di queste due case, di cui noteremo qui le dimensioni più importanti. La figura suppone proiettate sopra uno stesso piano queste due case, le quali sul sito formano però un leggero angolo fra loro, avente il vertice sulla linea di congiunzione, come si scorge sulla figura 1 ed ancora sulla 24, la quale è vista dal punto ove dicemmo collocata la berlina. Dei cinque sostegni o colonne tozze ed alquanto rigonfie, quella centrale è comune. Tutte hanno altezza di m. 2,58 e diametro di cm. 74 in basso e di cm. 70 alla sommità. Su di esse, a mezzo di altrettanti cuscini profilati di legno, trova appoggio l'architrave continuo che sostiene il solaio del primo piano. Continua ricorre pure la banchina che serve di base al muro di facciata. Il livello superiore di questa banchina si trova a m. 3,73 da terra. La prima parte o prima casa lunga m. 10,10, si eleva fino a m. 7,25 dal suolo; l'altra che si estende per m. 7,45 non raggiunge in altezza che m. 6,55. Dal filo esterno della facciata alla linea del muro principale formante il lato chiuso del porticato vi sono m. 3,13, mentre l'asse delle colonne ne dista di m. 2,45, quindi lo sbalzo delle teste dei travicelli del soffitto non è così sentito come nel caso precedente.

*

Particolari delle finestre. — Di foggia oggi giorno del tutto inusata è il tipo di finestra rettangolare tagliata a croce che si osserva nella prima di queste abitazioni. Nella figura 25 se ne vede il disegno con il profilo delle svelte ed eleganti

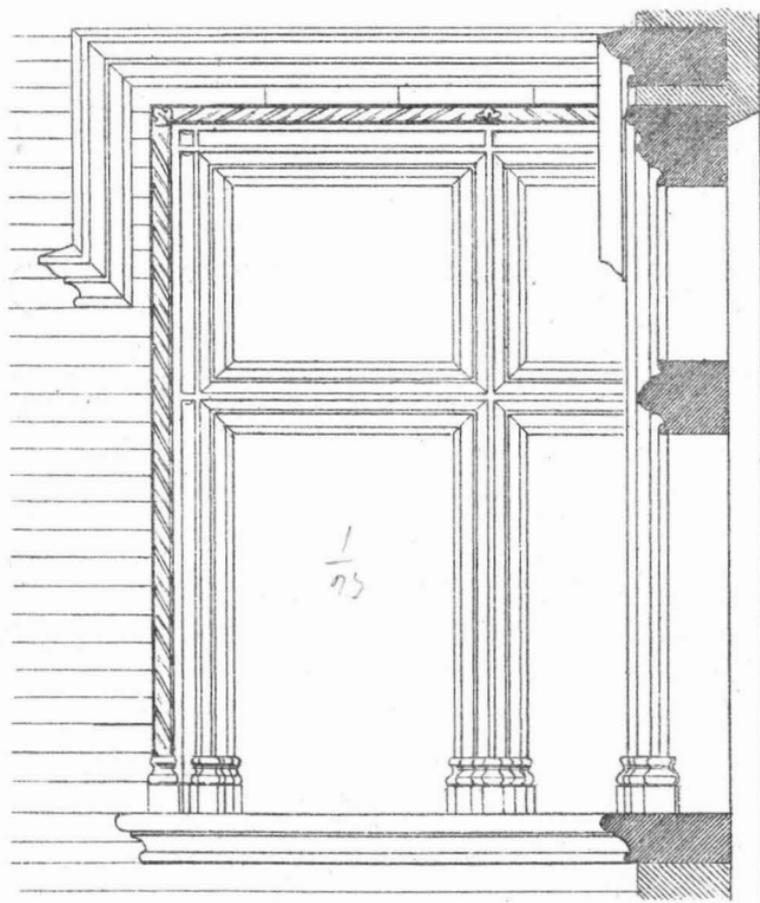


FIG. 25. — Finestra a crociera di pietra (1 a 25).

modanature degli stipiti, traverse, architrave, cimasa quattro volte piegata ad angolo retto e cornice orizzontale, che costituiscono un tutto omogeneo e piacevole che ci palesa nel-

l'artefice che lo compose, gusto non volgare ed abilità di mano. Tutte le diverse membrature sono composte con pietra artificiale che spicca bene sul rosso mattone di tutto il prospetto. Le due finestre si trovano fra loro assai avvicinate, quasi al centro della facciata e bastano a riempirla a sufficienza. La cornice del davanzale è comune ed alquanto rialzata da quella in cotto, sulla quale per contro insistono le due più modeste aperture archiacute (fig. 26) che danno aria e luce alla seconda parte della fabbrica.

A riguardo di queste aperture a sesto acuto e di altre simili di porte e porticati che abbiamo già incontrato e che abbondantemente incontreremo ancora, non abbiamo bisogno di rammentare come nel secolo XV, per ragioni geografiche e politiche, in Piemonte si continuò ad ispirarsi dalla Francia ed a coltivare l'arte gotica, e che qui più che altrove lentamente si fece sentire l'influsso dell'arte nuova, ossia del Rinascimento.

La figura 26 vale anche a spiegarci la struttura delle finestre che vedemmo fregiate coll'arma degli Aschieri. È qui che apparisce lo spigolo esterno smussato, il cordone o toro che poi asseconda la curva dell'arco e la mazzetta composta con pezzi parallelepipedi di laterizio di varia grandezza. Il vano, come si vede, è chiuso nell'arco da un breve timpano o lunetta centinata, rientrante. Sulla figura è tracciata la piattabanda col filare di mattoni che la recinge, ed all'intorno si vede accennata la muratura di mattoni a paramento eguale in tutto il caseggiato.

In gran parte nelle opere murarie del borgo e del maniero si usarono laterizii fabbricati espressamente in due noti stabilimenti piemontesi, Rey e Gariglio. Per brevità, per alcuni pezzi si adoperarono le macchine ottenendo cordoni e cornicette alla trafilatura da tagliarsi in parti di voluta lunghezza.

Nella sezione trasversale della finestra apparisce pure qualche particolare del tetto, la cui falda poco aggetta sulla via. Comunque, assai decorosa n'è la parte in vista con le teste dei puntoni tutte eguagliate e spaziate con discreta regolarità, con una bella cornice continua di legno al disotto

ed altra pressochè simile fra il tavolato della copertura e quello inclinato un poco in avanti che compisce la facciata tra un puntone e l'altro. Nella stessa guisa è formato il tetto, come si è visto alquanto più alto, della casa con le finestre a crociera. Al di sopra si scorgono due gole di camino come quella della figura 16.

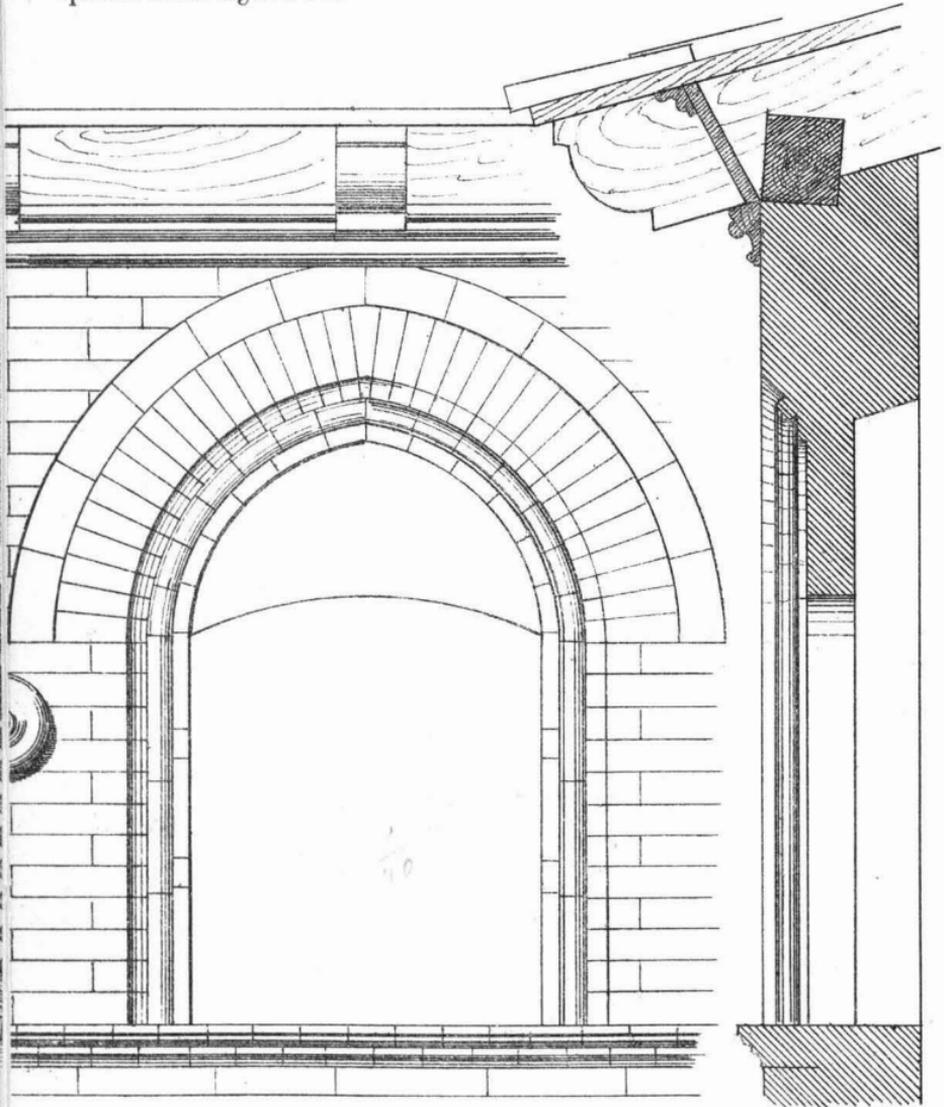


FIG. 26. — Particolari di una finestra (1 a 20).

*

Il soffitto. — Ci resta da osservare il soffitto la cui sezione trasversale è data nella figura 27 e le altre particolarità del piano terreno. Il pezzo più importante da osservarsi per noi è il modiglione che forma una specie di T coi pilastri o fulcri di sostegno, sul quale riposa l'architrave, per la bizzarra modanatura che presenta sulle due teste. Sulla figura si fece rotare di 90° per vederne appunto l'originale profilo. Gli spigoli inferiori della robustissima trave principale ci si presentano accuratamente lavorati con scanalature e cordone.

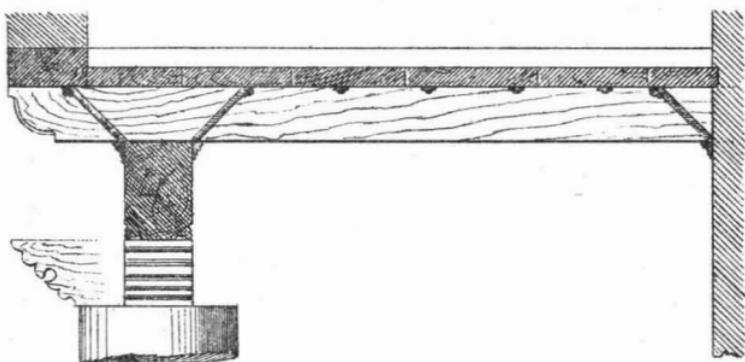


FIG. 27. — Sezione di un soffitto (1 a 40).

Questo sottoportico può dirsi sufficientemente sfogato; dal pavimento, composto con mattoni per coltello a lisca di pesce, fino al tavolato del soffitto si ha uno spazio libero di m. 3,55. Le sezioni rette dei pezzi essenziali di quest'impalcatura ci danno le dimensioni seguenti: cm. 29×30 pel modiglione posato sulle colonne; cm. 30×44 per la gran trave longitudinale; cm. 24×18 per i travicelli trasversali, non sempre egualmente distanziati, confitti con una delle loro estremità nel muro di cm. 50; cm. 18×35 infine per la banchina su cui si basa la parete della facciata. Sulla figura 27 si riscontra in pieno la sezione della trave maestra, quale esiste effettivamente a Bussoleno, mentre nella ri-

produzione di cui ci stiamo occupando è costituita da un cassone di tavole, che cela il ripiego men costoso d'una trave metallica su pilastrini di muratura.

*

Particolari diversi. — Semplice ed uniforme è la decorazione del piano terreno intonacato e dipinto a losanghe bianche e nere che si estendono pure in quel certo muretto di cui si trattò sotto il titolo di *intercapedine*. Sulle colonne è ripetuto lo stesso motivo, in allora assai frequente, ma i rombi sono bianchi e gialli.

Sotto il porticato (che a Bussoleno, per essere chiuso e deturpato, non conserva l'antico aspetto) si vedono quattro aperture, tre delle quali, tagliate come quella dell'officina del fabbro, servono ad uso di botteghe; l'altra è una postierla a sesto acuto, larga cm. 78 ed alta alla chiave m. 1,90, che dà adito al piano superiore. Le piattabande sono dipinte ancor qui a finti mattoni.

Nella prima bottega a sinistra lavora il calderaio (signor Bosco), fabbricando bacili, bracieri, vasi, grandi piatti e molti oggetti simili di rame a sbalzo, che oggi o non si adoperano più o servono soltanto per ornamento, chè la maiolica molti ne ha surrogati o la domestica economia dei tempi pratici in cui viviamo più non esige artisticamente lavorati. Nella seconda, la cui vòlta a padiglione si adornò con fascie e fregi in affresco, tenne banco temporaneamente un fruttivendolo con prodotti e specialità mangereccie, quali costumavano quattrocent'anni or sono. Nell'ultima, ove esteriormente si vede in alto un regolo orizzontale munito di uncini per la mostra degli oggetti, fu posto un Corpo di guardia, con ingresso verso la parte del fiume. Durante l'Esposizione rimase chiusa. La sua porta è quella che più richiama la nostra attenzione, chè nella parte munita di parapetto, spesso cm. 30, non è che una semplice vetriata composta con tanti filari di quei dischi così caratteristici nelle finestre di case antiche, prima applicazione del vetro che non si sapeva ancora foggare in lastre grandi. Questi occhi o rulli verdicci hanno

ciascuno cm. 10 di diametro e sono collegati insieme con lastre di piombo saldate, come tutti conoscono. Tutte le altre impannate, aprentisi verticalmente dalla parte interna, non occorre descriverle; accenneremo soltanto ad un finestrino, di cm. 42×38 con inferriata, praticato nello sportello mediano della bottega del fruttaiuolo, frequente anche ai nostri di per dare aria nei magazzini di derrate alimentari.

Le finestre a crociera hanno ciascuna quattro sportelli con vetri a rombi; quelle più meschine della casetta più bassa hanno i telai chiusi economicamente con carta oleata. Una rete appesa all'asta esterna ci fa supporre che ivi abiti un povero pescatore — dicemmo che si cercò di animare artificiosamente il paese — e quindi quel famoso sistema di riparo che sostituisce il vetro, dalla miseria suggerito e conservato in ogni tempo, è in carattere. E così pure vi stanno bene appese quelle certe fiasche fittili dal fondo piatto, d'uso antichissimo, praticato dappertutto, che si pongono insidiosamente sulle facciate delle case per attirare i passeri a farvi il nido.

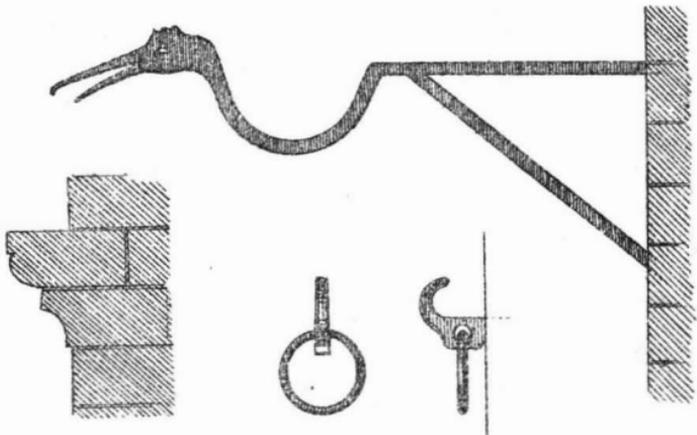


FIG. 28. — Particolari diversi (1 a 10).

Le aste solite per appendere oggetti all'aria fuor di finestra sono tenute su da mensole di ferro terminate con una testa di volatile con cresta, come si vede nella figura 28, la quale

FRIZZI, *Il Castello medioevale*, 5.

comprende ancora la cornice ricorrente sotto le finestre stesse, composta con mattoni sagomati, ed un gancio di ferro che si vede murato nella prima e nella terza colonna. Avremo campo di delineare altrove altri di questi arpioni variamente ripiegati, con relativo anello, molto diffusi nel medio evo per ornamento e per comodo, per legare animali, appendere oggetti, ecc.

I due fianchi del caseggiato sono otturati e lisci, con intonaco annerito dagli anni. Uno di essi fa angolo verso una viuzza che conduce al Po, come a suo tempo diremo; l'altro è quello che guarda nel vicoletto interposto dalla parte dell'Ospedale dei pellegrini.

Una quota non superflua pel lettore è la larghezza della via maestra che, come si disse, è però variabile. Essa risulta di m. 4,30, presa dal vertice dell'angolo formato dalla coppia di case ora esaminate ed il piede della casa di Frossasco, posta dirimpetto e che adesso visiteremo.

CAPITOLO VIII.

Casa di Frossasco.

L'edificio. — Situato sul destro lato della via maestra, sorge precisamente tra la casa detta degli Aschieri, di cui ha maggiore estensione, ma altezza minore, ed una costruzione a pianta quadrata in forma di torre, che per essere altissima ci fa apparire raccolta e modesta anche la casa di Frossasco; caratterizzata dallo sviluppo del porticato, dalla simmetria e regolarità delle aperture e dei pieni, da una certa eleganza generale, e più che tutto, dalla grande cura della sua costruzione, massime di certe parti. L'originale di questa casa si vede ancora in buone condizioni a Frossasco a pochi chilometri da Pinerolo.

Come fa vedere il prospetto disegnato nella figura 29, quest'edificio, a similitudine di tutti quelli fin qui passati in rassegna, oltre il terreno con portico a doppia arcata, sorretta in mezzo da breve ma robusta colonna, non ha che un solo piano. Di questa casa non ci occuperemo, al solito, che della parte semplicemente visibile dalla strada, senza trattare dei pochi locali interni, che, si arguisce, non dovevano formare abitazione di famiglia abbiente e numerosa.

Questo fatto ci richiama incidentalmente ad osservare come la odierna trovata delle così dette case operaie non sia piuttosto un ritorno all'antico, che sempre ci fa scuola.

Il porticato della casa di Frossasco, benchè gli archi si impostino assai vicino a terra, è piuttosto vasto ed arioso. La sua larghezza è di m. 3,20. In facciata le corde superano i tre metri; la monta è di m. 1,80. La massima lunghezza della casa è di m. 8,80. La cornice ricorrente sotto le finestre è alta m. 5 dalla via. La casa, quasi tutta con mattoni in vista, è separata dalle costruzioni adiacenti da inter-

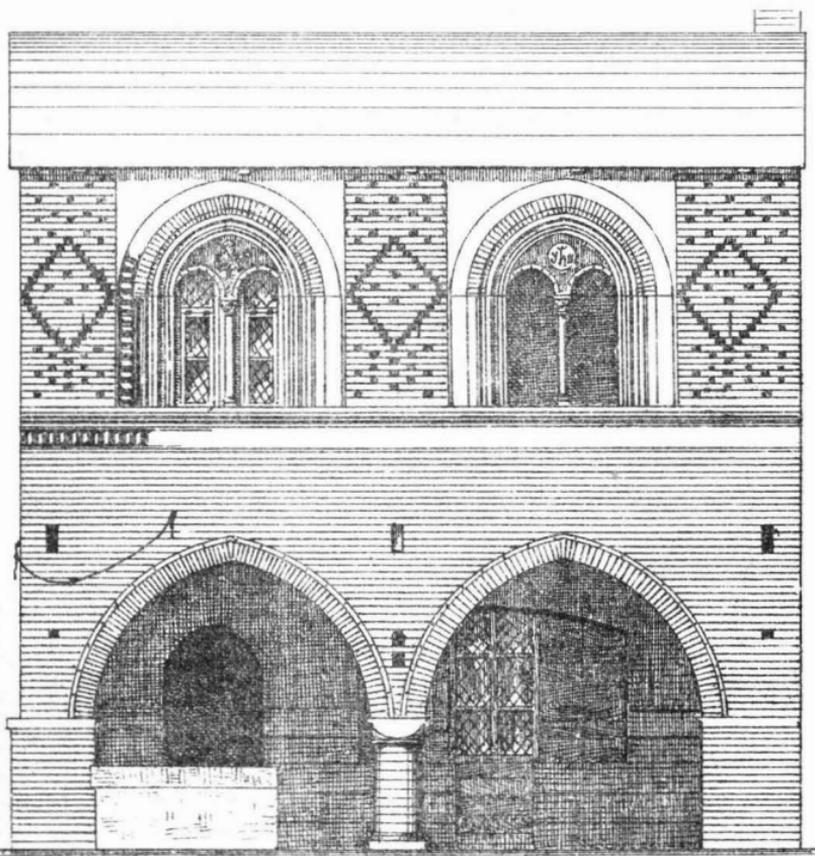


FIG. 29. — Prospetto della casa di Frossasco (1 a 100).

capedini, verso le quali, a terreno, si trovano due archi minori sempre a sesto acuto, pressochè eguali, con una corda media di m. 2,40.

*

Colonna del portico. — La figura 30 ci dà questo particolare della casa, di fronte e di profilo, e con due sezioni orizzontali prese ad altezze differenti.

Per la sua altezza, la colonna ci apparisce nana e tozza, e incompatibile affatto coi bisogni ed i sistemi del giorno.

Forse nessuno penserebbe oggi a fabbricare un sostegno simile, avente il piano dell'abaco a soli m. 1,55, ossia proprio

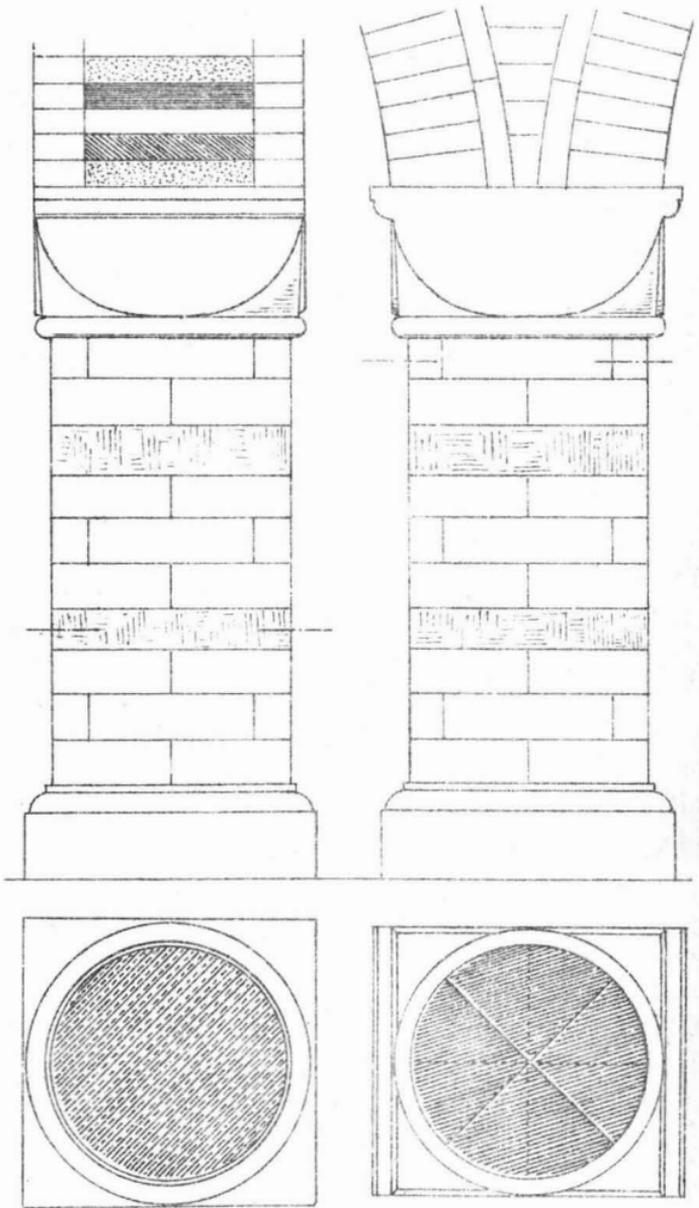


FIG. 30. — Colonna di sostegno (1 a 20).

all'altezza del naso; oltre ad essere una ridicolaggine, non lo permetterebbero i regolamenti edilizi. Nondimeno, dal nostro punto di vista, questa colonna ferma la nostra attenzione pel ben inteso sistema con cui fu costrutta, tanto che oseremmo, dire a nessun costruttore, malgrado che l'architettura non sia ora più nè così rozza, nè primitiva come nel Medio Evo, verrebbe in mente di darci un *fulcro* simile, così ben ideato, di ottima struttura, e di buon effetto estetico pur non avendo veste alcuna che ne nasconda gli elementi. Sopra un dado di pietra che fa da base, si innalza il fusto della colonna, cilindrico, alto un metro, diviso in dieci corsi. Il quarto e l'ottavo filare son costituiti da pezzi cilindrici di pietra, come fossero due pietre molari coricate: gli altri filari sono di laterizio, diviso ciascuno in quattro parti o settori eguali. I giunti, facilmente lo si capisce, vengono a formare due diametri ad angolo retto, e si sfalsano da corso a corso, come si vede sulla pianta, ove è pure proiettato, dal basso all'alto, il capitello cubico monolite di coronamento, la cui tavola non sporge che nel senso longitudinale. Il cordone fa parte del capitello.

Nell'altra proiezione orizzontale si è supposto il piano di sezione passante per uno dei legati di pietra, e si vede la pianta della base, che, oltre il dado, comprende un mezzo toro e un listellino. Il diametro della colonna è di cent. 53; le altre dimensioni è facile desumerle dalle figure. I mattoni impiegati nella colonna sono adunque stati foggiate espressamente, malgrado che in tutti non siano che 32; una male intesa economia per una spesa straordinaria, benchè piccola, quanti oggi non renderebbe ritrosi a far gettare dei pezzi di cotto speciali?

E l'impressione di tozzo, depresso o goffo, quanto si voglia, che produce questo pilastro, ma di solidità incontestabilmente evidente, non è forse preferibile a quel senso di paura che ci fanno certi portici modernissimi, ove esili colonne sorreggono pesanti corpi di fabbriche?

*

Finestre e decorazioni del primo piano. — Crediamo importante il disegno della finestra bifora, di simpatico aspetto (fig. 31); la prima fin qui che ci si presenti con un certo lusso e varietà nella cornice, composta, come si vede, di diverse sagome architettoniche formate *ad hoc* e combinate per modo da darci il profilo che mostra la sezione ivi compresa. La colonnetta è di pietra, e così pure i capitelli che (vedi fig. 32), hanno disegno tra loro differente. Nel più tozzo, da una rozza campana sporgono alcune specie di frutta non ben determinate, perchè, come tutto il capitello, si presentano solamente come sbazzate. Il secondo è più lavorato e com-

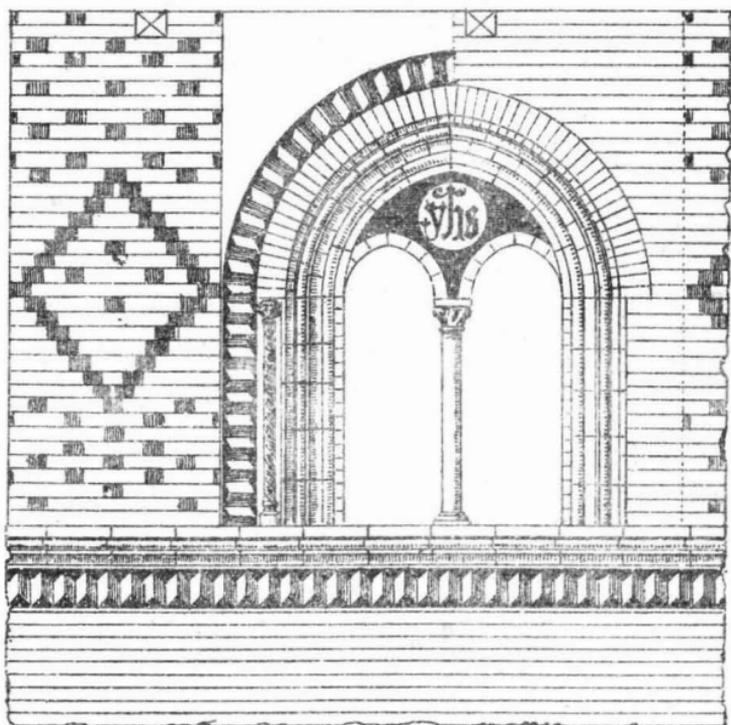


FIG. 31. — Finestra e decorazione del primo piano (1 a 50).

piuto, con volute regolari. Sulla fronte esterna ha nel mezzo uno scudo colla croce sabauda, lateralmente presenta due teste di leone.

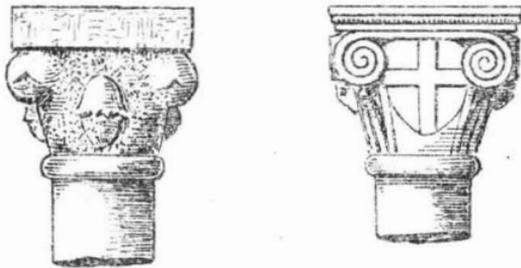


FIG. 32. — Capitelli di pietra (1 a 10).

Nella figura della finestra se ne disegnò una metà senza l'intonaco per far vedere che trattasi di sole ornamentazioni dipinte. Queste, come si vede, pur essendo molto sobrie, consistendo principalmente nel solito nastro bianco e rosso su fondo nero, piegato a zig-zag, che ricorre sotto il davanzale e tutto intorno alle finestre, ci danno molta animazione e ravvivano la casa. Dipinta è pure una colonnina col fusto, sul quale si attorciglia un fogliaggio color pietra, che sembra sostenere da ciascun lato l'estremità delle piattabande coi mattoni in vista. Nei timpani campiti di *bleu* scurissimo, da un lato si osserva un affresco eseguito con certa accuratezza, raffigurante il Padre Eterno col manto foderato di ermellino, secondo il costume d'allora; nell'altro spicca un disco bianco col nome di Gesù.

Le finestre hanno intelaiature di legno che ne restringono l'ampiezza. Sulla figura 31 ne fu accennata traccia. Cardini orizzontali permettono di aprire parzialmente, spingendola in fuori, una parte della invetriata a quella guisa degli sportelli che recano in basso molte delle nostre gelosie o persiane.

Brio e varietà aggiungono molto al primo piano una quantità di mattoni di altro colore, disposti con speciale simmetria per comporre un dato disegno. La figura 31 mostra

pure questo speciale paramento, ottenuto frammischiando ai mattoni ordinari altri delle stesse dimensioni, ma che per essersi trovati troppo vicini al fuoco durante la cottura (allora, è ovvio ricordarlo, tutte le fornaci erano a legna) subiscono una specie di vetrificazione. Sono cioè quei mattoni così detti ferioi, quasi neri, che all'apparenza sembrano spalmati di bitume. Nel Medio Evo si usavano consimili decorazioni, e ce ne restano esempi in tutte le parti d'Italia.

*

Portico e particolari diversi. — Il soffitto del portico è simile a quello della casa precedentemente descritta, senonchè i dodici travicelli trasversali che ne formano l'ossatura principale sono piantati da ambe le teste nel muro. Un interessante disegno, che riproduciamo nella figura 33, ci offrono le pareti interne del porticato, i cui colori a liste si vedono pure riprodotti nell'intradosso dei due archi principali (fig. 30) e dei due minori aventi pressochè lo spessore di quelli. Questa specie di tappezzeria non comincia che a m. 1,60 da terra, in-

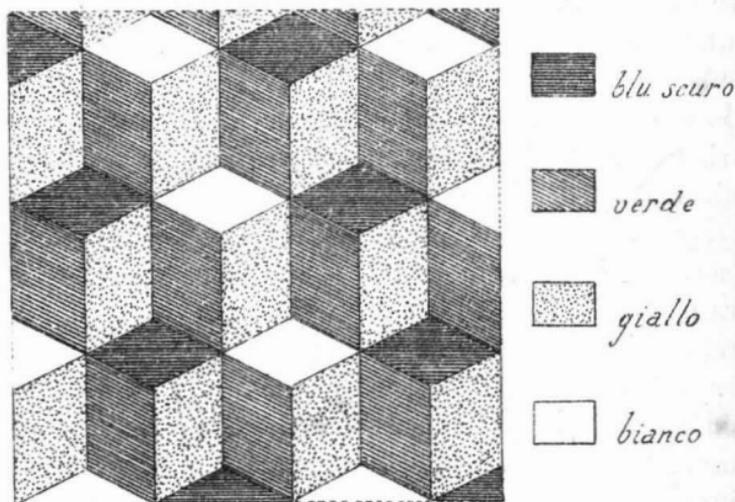


FIG. 33. — Parete dipinta sotto il portico (1 a 20).

tercedendo prima una specie di grande zoccolo grigio simulante filari di grossi blocchi regolari di pietra.

Due aperture si vedono al piano terreno; quella a sinistra è la porta della casa, l'altra quella d'una bottega. Il vano di quest'ultima è inferiormente ristretto da due porzioni di parapetto che fiancheggiano la passata centrale, la quale è difesa, prima da una parte in legno alta quanto i due simmetrici parapetti, e sopra da una intelaiatura a vetri fino all'archivolto. Esternamente su quest'ultimo apparisce una gran cartella o pergamena dipinta con una scritta in gotico che merita di essere riprodotta nella sua integrità:

Quì è la bottega de mastro *Alberto* da Genova et mastro *Ludovico* da Faentia vasari et stovigliari . li quali formano alla rota et cociono al forno piatti . conche . testi . orcioli . pignatti . veggio . pentole et tegammi et ogni maniera stovigli alla costuma castellana et faentina et altresì fan provigione de vaselami alla foggia Arabesca et Hispana non che de tavole aornate alla imagine de n. s. la vergine st̄mā et del divino † *Redentore* quale in croce rendette l'anima per noi.

La iniziale vi è grande con la coda a svolazzi calligrafici secondo l'abitudine d'allora; le parole in corsivo sono in colore rosso, tra un rigo e l'altro intercede sempre una linea continua che asseconda il garbo della pergamena e della leggenda.

Infatti ivi lavoravano i noti industriali Issel di Genova e Farina di Faenza, fabbricando appunto molti degli oggetti indicati in quella singolare insegna, specialmente piccoli vasi da esportarsi per ricordo dai forestieri. Il forno per cuocere le stoviglie era collocato nella vicina torre. È rimasto ancora un tavolo fisso al muro, ove si ponevano gli oggetti a sec-care, e nell'angolo verso la casa di Bussoleno un pozzetto di muratura contenente una specie di mastello di legno per la macinazione delle paste, col mezzo d'una pietra mossa da un manubrio. Per comodità dei detti fabbricanti fu parzialmente chiusa con parapetto l'arcata a sinistra come ci dimostra figura 29; il pavimento del portico è formato con lastre di pietra a livello medesimo della via.

Nella figura 34 si vedono alcuni particolari relativi alla casa di Frossasco. Primo è il ferro o *cicogna* foggiato questa volta appunto a testa di cicogna. Nella facciata ve ne sono tre, ed oltre a questi esistono in alto delle finestre altrettanti uncini per appendere tende, corde, panni, oggetti domestici, gabbie, ecc. Nel 1884 vi si scorgevano reti, stuoie, ecc. Viene poi il fumaiuolo che non ha d'uopo di spiegazioni. Delle due cornici una è quella di cotto ricorrente sotto le finestre, l'altra è la sagoma che presentano sopra un lato solo, alla linea di imposta cioè degli archi maggiori, i lastroni di pietra che si trovano in corrispondenza dei piloni d'angolo.

Nella facciata furono altresì riprodotti certi fori che si trovano nell'originale a Frossasco e che per il loro taglio e distribuzione ci fanno capire vi si fosse stabilita una tettoia per

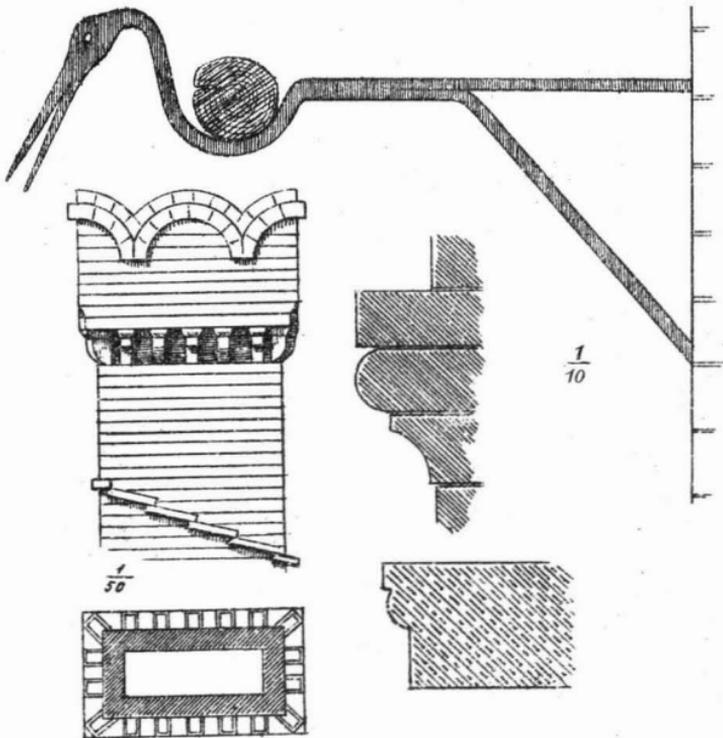
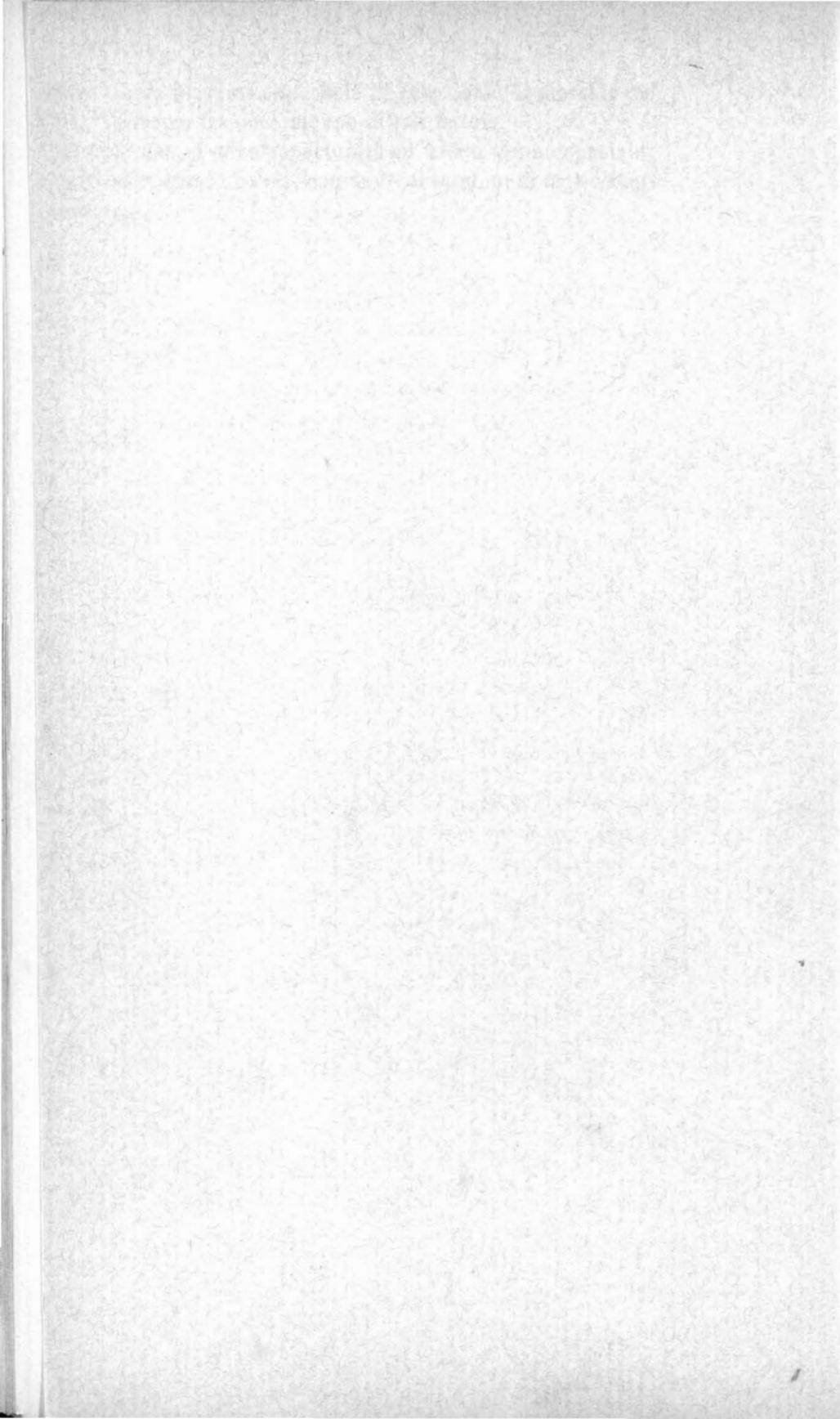


FIG. 34. — Particolari diversi.

riparo d'una maggior superficie in occasione di mercato od altro. Vedremo fra poco alcune di tali tettoie.

Il tetto non ci offre opportunità ad alcun cenno speciale; è poco sporgente sulla via, con teste di puntoni di taglio semplicissimo.



CAPITOLO IX.

Porta di Rivoli.

Piccola via al fiume. — Dopo la seconda casa di Bussoleno, come già accennammo, è una risvolta, in principio normale alla strada maestra, che conduce al fiume. Sulla pianta della borgata la indicammo con la dicitura *Via al Po*. Assai opportunamente fu introdotta questa stradiciuola, non solo per rompere la fila continua delle case e per dare un certo carattere, diremmo, naturalistico al piccolo paese, che pur doveva avere qualche via secondaria, quanto per due altri motivi. L'uno quale espediente per l'acconcia collocazione d'una porta merlata degna di essere riprodotta, l'altro puramente artistico, onde con una ingegnosa combinazione di vani e di costruzioni lasciar vedere al visitatore che passa sulla via principale, un pezzetto di fiume e della opposta riva: squarcio pieno di luce che ci apparisce come incorniciato da masse scure, e queste disposte in modo da non lasciar scorgere case moderne che si trovano oltre Po.

Ancora una volta conviene rendere omaggio all'ingegno sottile ed allo spirito del comm. D'Andrade, paesaggista per eccellenza, che con arte squisita seppe profittare delle bellezze naturali che il luogo offriva per accrescere i pregi del piccolo paese ove, come ebbe a dire un insigne scrittore, non havvi angolo che non isveli un aspetto notevole ed attraente di masse, di parti e di colore. Per apprezzare in tutta la sua bellezza questo quadretto naturale conviene visitare il villaggio in una giornata di estate, perchè allora si osservano alcune acacie, dal verde vivo e trasparente, quasi a cavallo di quel certo ultimo tratto diroccato delle mura, al quale si accennò a pagina 10, costeggiante da un lato questa *discesa al fiume*, e con quelle si raggiunge il maggior effetto pittoresco pei contrasti delle tinte e dei chiaro-scuri.

Abbiamo accennato a questo fatto, perchè molti visitatori non vi avranno mai posto mente sul luogo ed ancora perchè guardando la nostra pianta generale (Vedi fig. 1) non sembrerebbe possibile che lo sguardo possa estendersi fino al fiume; ma a quest'uopo ricorderemo che quel tratto della cinta, avente lo spessore di m. 1,20, non è sul sito effettivamente così lungo e poi comincia ad essere tanto basso e rotto al di là della porta in essa praticata, che la visuale non è punto intercettata. Dopo quanto si disse a proposito delle mura non ritorneremo sull'argomento. Ci basti l'osservare che detta porta ha la piattabanda costrutta con ciottoloni disposti a cuneo, come se ne hanno esempi a San Giorio, a San Didero, ecc., in Val di Susa.

*

Porta merlata. — La stradicciuola che dopo un tratto a livello del borgo, si ripiega e discende con sentita pendenza verso le acque del Po, è sbarrata, dopo un percorso di 4 metri e mezzo, da un muro merlato nel quale s'apre una porta carraia arcuata, difesa da robusto cancello di legno. Questa semplice costruzione, armonica e piacevole nel suo complesso, è stata copiata da Rivoli presso Torino.

La figura 35 spiega abbastanza chiaramente al lettore come sia conformata e costrutta questa porta.

I mattoni dell'arco sono arrotati, quelli sagomati che lo ricingono e che ci offrono un primo esempio di bardella ornata, sono eseguiti a mano. Diamo il particolare di questi ultimi (fig. 36) per far vedere che il partito ornamentale si compone di tante sfaccettature triangolari, le quali essendo in ombra od in luce, danno a quella incorniciatura effetti di chiaro-scuro.

Tutta la costruzione è a paramento. Nella fronte non havvi traccia di arricciatura che frammezzo alla denterella, ossia a quella specie di fascia che forma base al corpo leggermente avanzato su cui si eleva la merlatura. Sono poche mestolate di calcina che intercalaramente vi si sono applicate,

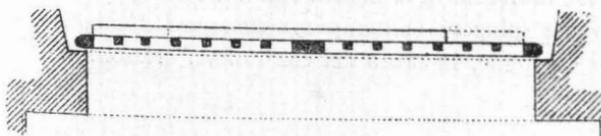
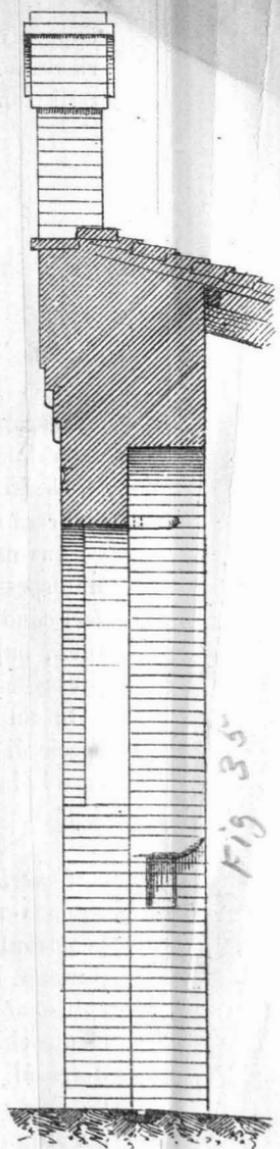
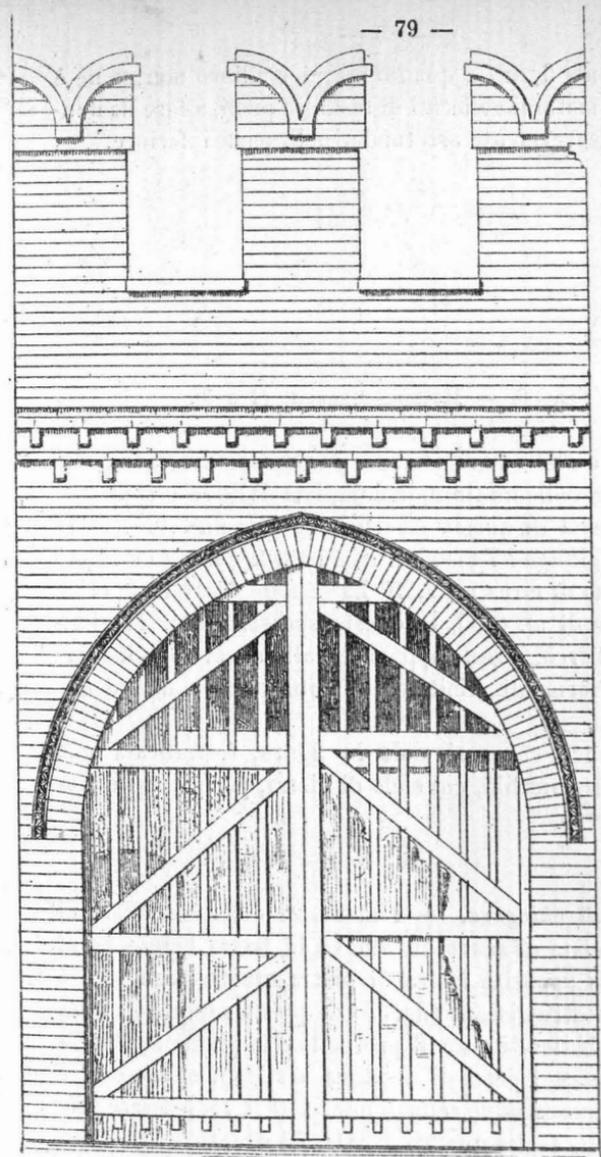


FIG. 35. — Porta merlata (1 a 50).

Fig 35

Fig 35

35

eppure quanta figura e quanto maggior rilievo non se ne è ricavato? I mattoni collocati di testa, in piedi, a fare da dentelli, sono leggermente arrotondati nella parte inferiore.

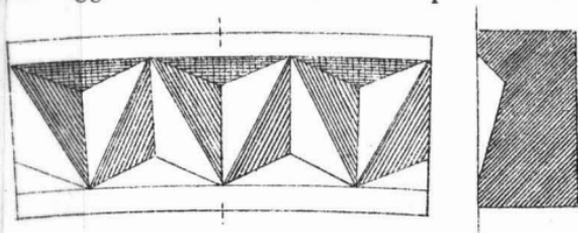


FIG. 36. — Mattone sagomato (1 a 5).

Elegante e svelta la merlatura, puramente decorativa che lateralmente vediamo limitata o tagliata dalle case contigue.

La larghezza di questa costruzione è di m. 3,65 mentre l'altezza raggiunge i 7 metri. L'arco ha una corda di m. 2,85 ed una monta di circa m. 1,75. La sezione trasversale ci dà uno spessore di m. 0,90. Di questo spessore cent. 42 si riferiscono all'arco, il resto appartiene allo squarcio dell'apertura, superiormente limitato da piattabanda a monta depressa.

In un fianco, come si vede in figura, è praticata una specie di rozza nicchia, col cielo di pietra, per potervi collocare la lanterna.

*

Cancello di chiusura. — I montanti della cancellata di legno, verniciata di scuro, in alto ed in basso hanno perni penetranti in apposite lastre di pietra murata, con foro o pozzetto. Il nostro disegno (fig. 35) di questo cancello, adesso chiuso al pubblico, indica il prospetto e la pianta con sufficiente chiarezza. I pezzi di ossatura verticali, orizzontali e diagonali hanno sezione retta di mm. 110×75 , le barre verticali, o regoli, taglio quadro di mm. 54 di lato e fra l'una e l'altra di esse intercede una luce di cm. 14. Per aprire il cancello conviene spingere contemporaneamente i due battenti di cui si compone, in causa dei contrafforti orizzontali

che si accavallano uno sull'altro come si vede nelle accennate proiezioni.

Semplice ne è la ferramenta di chiusura, praticabile soltanto dalla parte interna. Se ne vede il disegno nello schizzo (fig. 37). Una toppa a guisa di lucchetto lega ad una delle spranghe di consolidamento l'estremità di una piastrina, che è fissata coll'altro capo nella spranga superiore.

Più tardi avremo occasione di oltrepassare questa porta; per ora diremo che dietro di essa, per un tratto di oltre

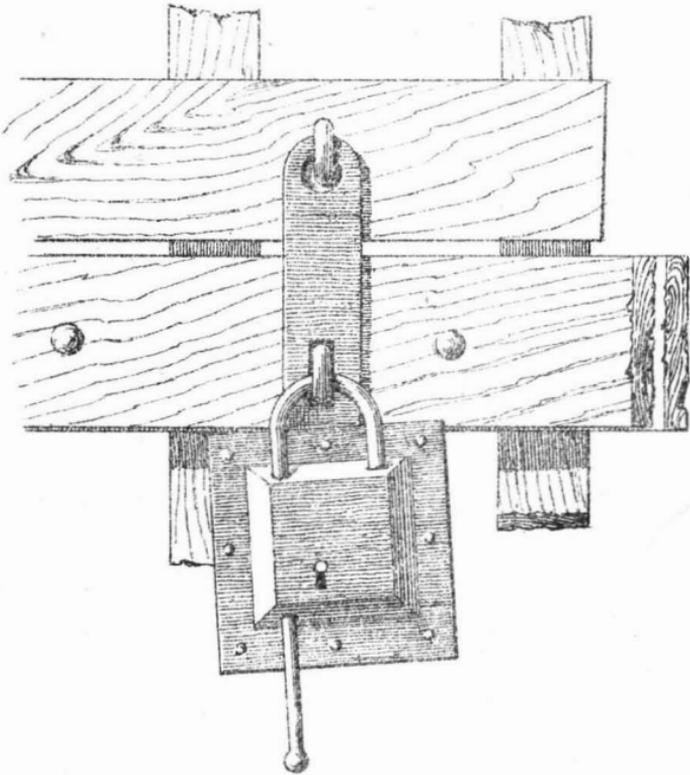


FIG. 37. — Serratura di un cancello (1 a 5).

m. 4,50 esiste un rustico tetto che asseconda la pendenza della via, formando ombra dietro il cancello. Questa falda

FRIZZI, *Il Castello medioevale*, 6.

di tetto in forma di poligono irregolare, va restringendosi in causa del gomito fatto dalla cinta diroccata alla quale si addossa, tanto che il lato formante gronda, indicato con punteggio sulla figura 1, non misura più che metri 2,25 di estensione.

Come si vede sulla pianta generale stessa del villaggio, figura 1, le case che fiancheggiano la *via al Po* sono quella di Bussoleno da noi attribuita ad un pescatore, ed altra vasta ed elevata casa di Alba, rispetto alla quale la merlatura che si osserva nella figura 35 non arriva che al livello del primo piano.

CAPITOLO X.

Casa d'Alba.

La facciata. — La casa d'Alba, come si scorge a colpo d'occhio sulla figura 1, è la più grande, quanto a superficie occupata, di tutto il villaggio e parimenti una delle più signorili ed eleganti, con porticato bellissimo, e potrebbe chiamarsi quasi palazzo. Essa, a nostro credere, non fa per altro tutto quell'effetto che potrebbe, in causa della sua ubicazione a ridosso di certe tettoie sporgenti da una torre di rimpetto che in parte ce la nascondono alla vista, rendendo in quel punto più oscura e ristretta la via, ivi di soli m. 4 di larghezza. Non la si può osservare che di scorcio, in distanza.

Oltre il prospetto principale, che si estende per ben m. 15,30 per m. 10 di altezza, questa casa presenta un fianco lungo la discesa al Po ed un tratto della parte posteriore che guarda sul fiume, come man mano descriveremo.

In una prima figura (38) diamo l'elevazione della facciata, ove vediamo le linee generali della sua architettura. Ciò che subito ci colpisce è la mancanza di simmetria nella distribuzione delle aperture, in ispecie al primo piano, e più ancora la nessuna relazione fra gli assi delle finestre con quelli delle arcate del portico.

Era uso degli antichi, nella distribuzione delle luci, di preoccuparsi più che queste fossero collocate nel modo più conveniente rispetto agli ambienti da illuminare, che riguardo alla decorazione esterna: nè noi sappiamo dar loro tutto il torto. Oggi colla smania di simmetria e delle belle facciate si hanno negli appartamenti finestre in angoli, tagliate da muri o monche, raddoppiate dove una sola sarebbe più che sufficiente, in modo che vi sono camere ove non è

possibile collocare convenientemente i mobili, come tutti sanno, e via discorrendo.

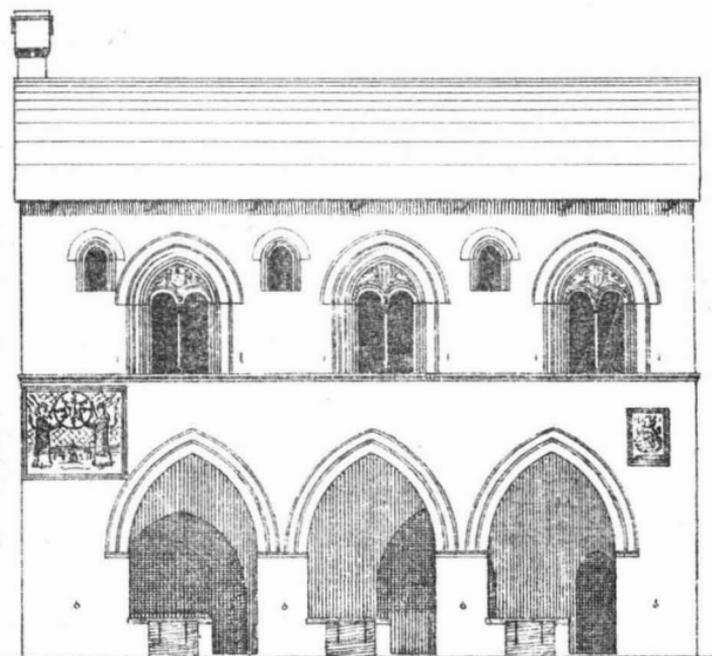


FIG. 38. — Facciata della casa d'Alba (1 a 200).

Nell'esempio che abbiamo sott'occhi vi ha una giusta proporzione tra i pieni ed i vuoti; il costruttore non fece economia nel tracciarne le diverse dimensioni, cosicchè questo edificio nulla risente di gretto o d'angusto. Del resto, che è una casa di lusso lo dimostrano ancora le finestre piccole e molto singolari aperte al fianco delle grandi bifore, poco al disopra dell'imposta degli archi loro, destinate a dar luce ai soffitti lavorati delle grandi sale. Troveremo nel villaggio un'altra casa con simile particolarità, non rara nel Medio Evo specialmente in diversi palazzi della Toscana.

In questa casa d'Alba vediamo intanto queste finestrelle supplementari ragionevolmente disposte in guisa da correggere esternamente il difetto di spalle troppo massiccie, in

specie la prima a sinistra, e nello interno quello di accrescer luce nei siti meno rischiarati dalle finestre principali.

*

Particolarità diverse. — Altra originalità ci presenta questa fabbrica nella disposizione delle arcate del portico, tutte e tre munite per un certo tratto di parapetto, spesso quanto i pilastri (m. 0,72), nel quale sono infissi dei battenti di legno facenti corpo con altri disposti a guisa di botola sulla via (m. 1,25 × 0,78), che simulano chiudere l'adito a scalette conducenti in locali sotterranei. Anche di tale sistema speciale di chiusure e di comunicazioni, oggi quasi fuori d'uso, fu così opportunamente riprodotto un esempio. Altri modelli esistono ancora a Cuneo.

Sulle mezzerie dei pilastri, notiamolo pure adesso, sono confitti uncini di ferro battuto muniti di grosso anello fatto con quadrello ritorto, riprodotti anche alla base della torre di faccia, come accenneremo a suo tempo; ed alle finestre

del primo piano i sostegni a collo d'oca delle pertiche di legno, in luogo di terminare con teste di volatili, hanno un secondo uncino molto più piccolo con breve punta di lancia. La figura 39 ci dà il disegno di entrambi.

Degna di peculiare osservazione è la cura

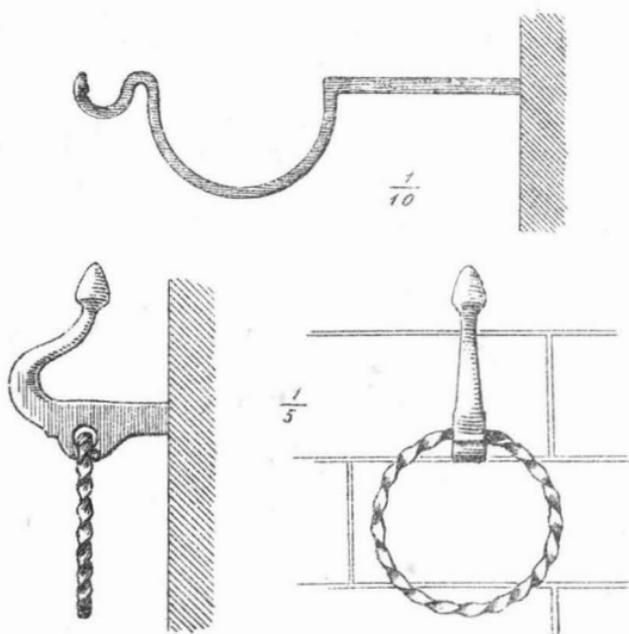


FIG. 39. — Ferri lavorati.

con la quale si sviluppano gli archi del piano terreno, essendo ciascuno raddoppiato per solidità e per eleganza. Nello schizzo (figura 40), si vede il particolare dell'imposta di questi arconi, di fronte e di profilo, colla lastra di pietra che fa da cappello o pulvinare. Come è manifesto, i due archi paralleli fanno tra loro un breve risalto o risega.

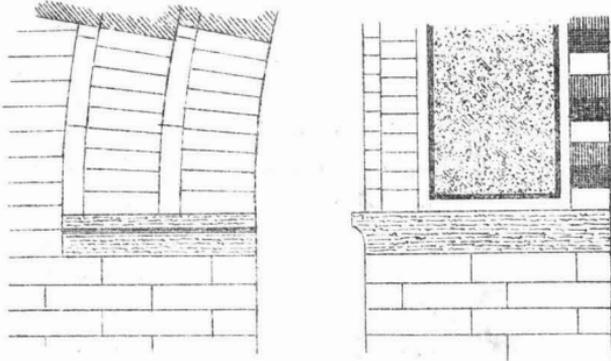


FIG. 40. — Particolare degli archi (1 a 25).

La casa ci si presenta tutta costruita in cotto, a paramento; in pietra non vi sono che i brevi capitelli dei piedritti ora accennati e le colonnette delle bifore. Molta parsimonia pure di parti arricciate e colorite, cioè solo i timpani ed i cordoni delle finestre, e porzione dell'intradosso delle arcate, come si vede nella precitata figura 40.

*

Le finestre. — Delle finestre, ripetute sui tre lati della casa, si dà il particolare nella figura 41. La originale decorazione del timpano fu presa da esempi in Asti. Gli stemmi sono via via variati, e di tre differenti qualità gli uccelli che riempiono le restanti porzioni dei timpani con la loro massa che tanto bene vi si adatta. Alcuni di questi volatili hanno testa umana e ci richiamano le figure del soffitto del portico di cui tosto tratteremo.

Questa finestra è piena di grazia, con la cornice ampia,

caratterizzata particolarmente dalla sagoma più esterna e di maggior larghezza che è una gola fatta con mattoni espressamente composti. I due archetti della bifora hanno una cerchiatura in sporto, poggiante nel mezzo sopra apposita mensolina di pietra.

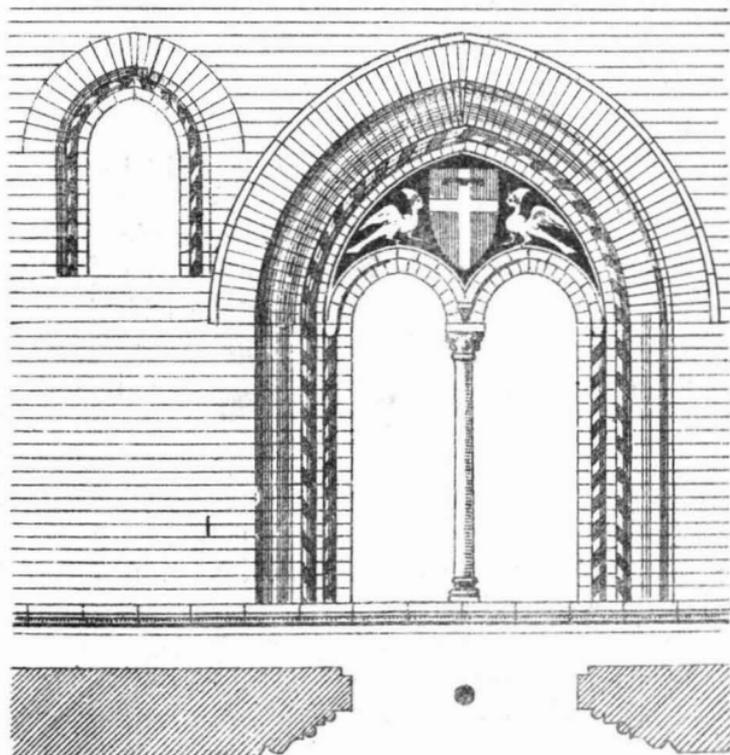


FIG. 41. — Finestra bifora e finestruola (1 a 50).

Sopra i due tori della cornice dipinti di bianco si avvolgono dei nastri rossi e la finestra ne rimane molto ravvivata. I timpani sono campiti di verde scuro per far risaltare gli uccelli che sono gialli e gli scudi o blasoni collocati nel centro.

Semplicissime le finestrine secondarie laterali, come si vede nella figura stessa; il loro cordone è bianco con tratti rossi a guisa di punte di frecce rincorrentisi.

Tutte queste finestre recano intelaiature di legno con rombi di vetro, come trovammo in case già studiate.

*

Travatura del tetto. — La forte sporgenza del tetto, di circa 2 metri dalla parte della via, è sorretta da robusti puntoni inclinati che aggettano dal sommo della facciata e si appoggiano su mensole orizzontali di legno; queste e quelli con teste sagomate sempre con disegni scambiati, come può vedersi nelle figure 42 e 43. Si sa che era usanza in allora

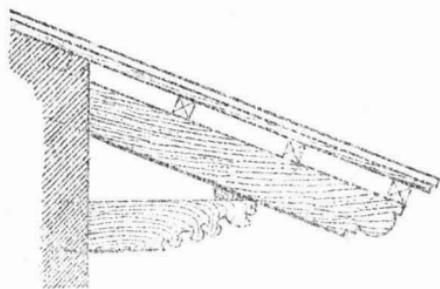


FIG. 42. — Travatura del tetto (1 a 50).

di dare accentuate sporgenze alle coperture degli edifici e spesso nel disotto delle falde in vista dalle vie — in modo speciale in epoche meno lontane — si facevano cassettoni con fiorami ed ornati di legname che

compivano artisticamente bene le case, assai meglio dei nostri miseri e comuni cornicioni di calcina, senza contare che si era maggiormente difesi dalle intemperie.

Qui la falda è scoperta, ossia vedonsi gli arcarecci, i listelli ed i tegoli; non abbiamo di lavorato che queste teste della travatura. Per quanto alcuni di questi intagli, particolarmente nelle mensole che sostengono i passafuori, siano complicati ed altri ingenuamente meschini e cincischianti, pure è manifesta la tendenza di quegli artigiani di creare forme nuove e fra loro dissimili per lusso ornamentale.

*

Altri appunti. — Come indica il nome da noi più volte ripetuto fin qui, questa fabbrica di signorile aspetto fu copiata in Alba. Per essere più esatti devesi dire che fu ripristinata, imperocchè la vera casa di Alba fu demolita in principio

del 1883, quando i commissarii dell'Arte antica compievano appunto il loro giro in cerca di documenti e corredi.

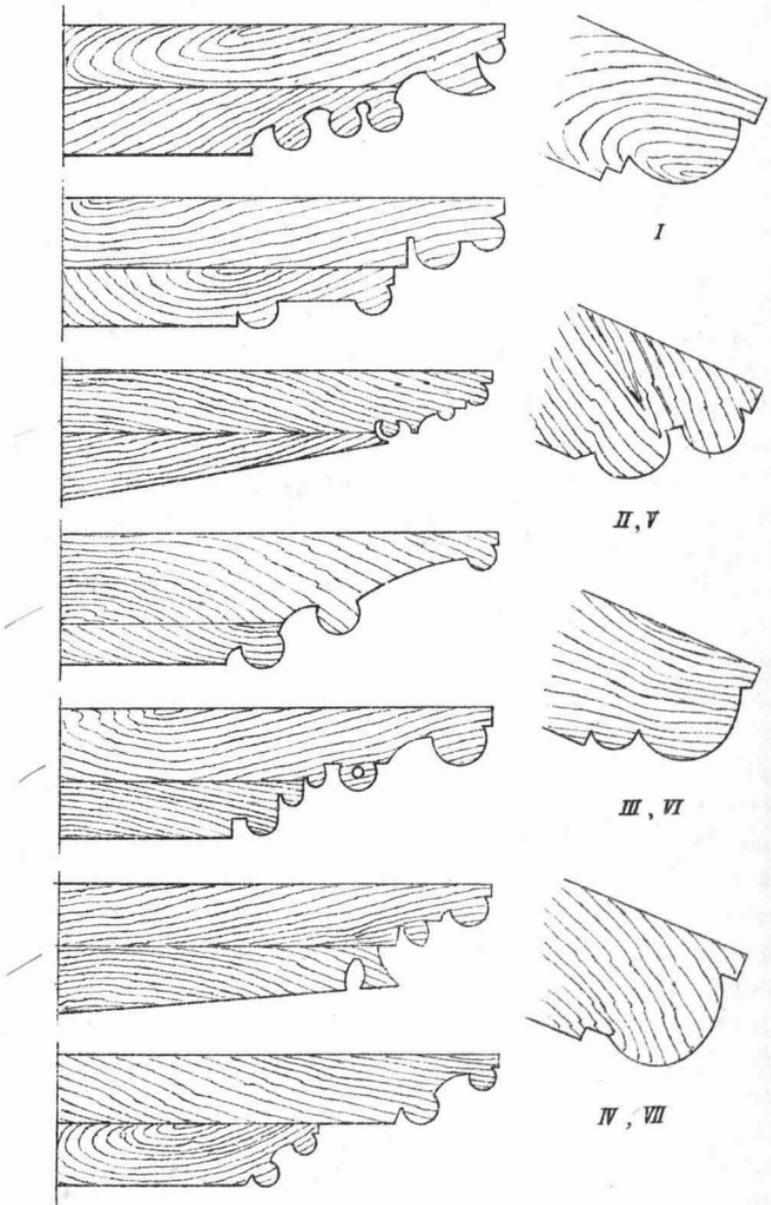


FIG. 43. — Modanature di travi di legno (1 a 20).

Come racconta il Prof. D'Andrade, con uno sfogo di legittimo risentimento, appena fatto il rilievo insieme a quello degli avanzi di una torre che le era attigua, il piccone tutto distrusse. Questa è una delle ragioni, altamente encomiabile, che concorsero a far riedificare quel tipo di casa nel borgo medioevale.

Ad accrescere vaghezza e varietà alla facciata principale concorre un assai vistoso affresco riprodotto da un originale che tutt'ora si conserva in Avigliana in una casa della via Maestra, collocato, come si scorge nella figura 38, presso una delle spalle, sotto la fascia di cotto ricorrente sulla linea di davanzale del primo piano. Vi si vedono, sopra un fondo verde ornato a guisa di tappezzeria, due angeli simmetrici sorreggenti un gran disco ove campeggia la sacra sigla fiammeggiante e sotto è scritto il millesimo 1471.

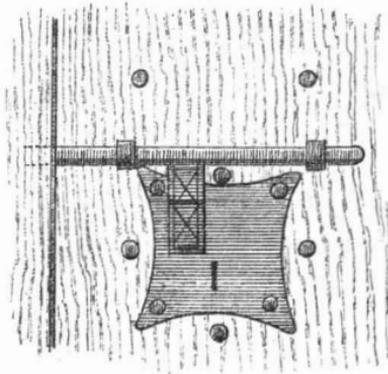
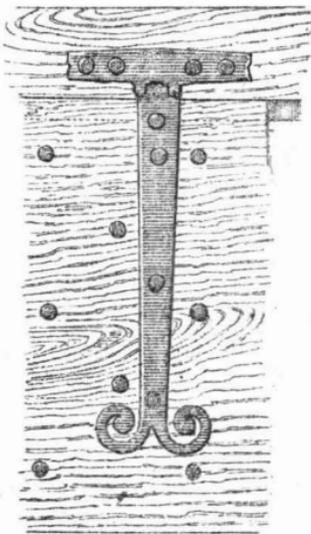
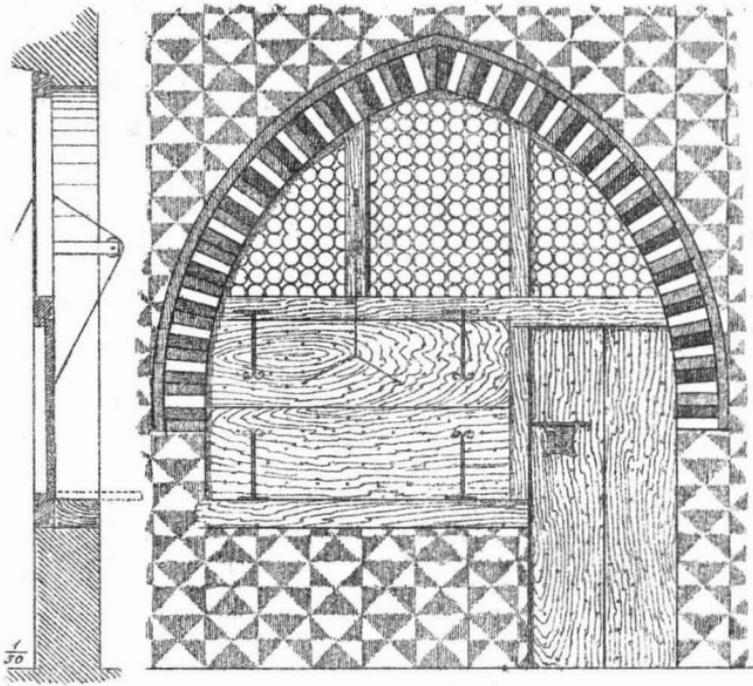
Fa riscontro nell'opposto campo un interessante stemma di terracotta, assai ben lavorato, il cui calco fu eseguito in Asti. Vi apparisce uno scudo con cimiero alato e varii ornati e iniziali coronate in una formella rettangolare. In basso vi si può distinguere la scritta: *1427 die 11 aprile* in gotico rilevato.

*

Porta di una bottega. — Le aperture sotto al porticato sono tre e corrispondono alla bottega dell'intagliatore, ad un magazzino chiuso e ad un chiostrino ove avrebbe dovuto essere la scala della casa. Le pareti sono dipinte a bianco e rosso con file verticali di rombi alternativamente divisi ora in due, ora in quattro parti dai detti colori, secondo modelli tolti nel paese di Polonghera.

Diamo il particolare della porta corrispondente alla bottega del falegname, tenuta in principio dai signori Arboletti e Bosco scultori in legno, ed attualmente dall'artista Gasperini, il quale vi fa eseguire oggetti di mobilia e d'ornamento di stile medioevale, ad imitazione dei tipi che furono raccolti nella Rocca.

I battenti (fig. 44) si aprono in varii sensi, come si de-



$\frac{1}{10}$

FIG. 44. — Porta di bottega.

sume dal disegno. Uno di quelli che gira attorno ad un asse orizzontale, poggia poi sul parapetto e anche in questo caso fa da banco per la mostra di piccoli oggetti; l'altra metà superiore vien sollevata col mezzo di una cordicella che giuoca sopra due puleggie, una delle quali sporgente in fuori per circa mezzo braccio mediante un regolo a forchetta. La parte superiore della porta è difesa da invetriate a rulli. Attorno alla porta si vede il fascione simulante l'archivolto e parte della tappezzeria più sopra indicata. Le bandelle degli sportelli terminano con una doppia evoluta, come vedesi da un lato della figura.

*

Soffitto applicato al portico. — Il soffitto che si esegui nel porticato della casa d'Alba, si proietta su d'un rettangolo avente i lati di m. 13,75 per m. 3,87 tale essendo l'area del portico. È diviso in sette campate da robustissime travi disposte parallelamente al minor lato, appoggiate ai loro estremi su modiglioni di legno colla testa frastagliata. Sei travicelli dividono ogni campata parimenti in sette scompartimenti ed hanno appoggio su mensole sagomate. Fascie e cornici ed un doppio ordine di tavole, o piani inclinati a guisa di tramoggie, vanno restringendo la superficie del vano fra trave e trave, in modo che il minor lato da m. 1,71 decresce fino a m. 0,75, sulla faccia orizzontale del tavolato o cielo del soffitto, suddiviso da un coprigiunto mediano.

Le mensole, su cui hanno appoggio i travicelli disposti nel senso longitudinale, sono ripetute anche nel senso trasversale lungo le maggiori pareti della casa e diagonalmente sugli angoli delle campate adiacenti a quelle mura.

I disegni geometrici, figure 45 e 46, serviranno a chiarire la descrizione e a dare il concetto delle sagome principali. La massima altezza del soffitto, comprese le mensole inferiori è di m. 1,15; l'interasse fra i travicelli m. 0,45.

Questo soffitto, oltre che per la bella distribuzione degli scomparti e per l'aggraziata ossatura, fu preferito ad altri modelli per la sua singolarissima decorazione grottesca di

cui la figura 47 delinea qualche frammento. Tutte le parti

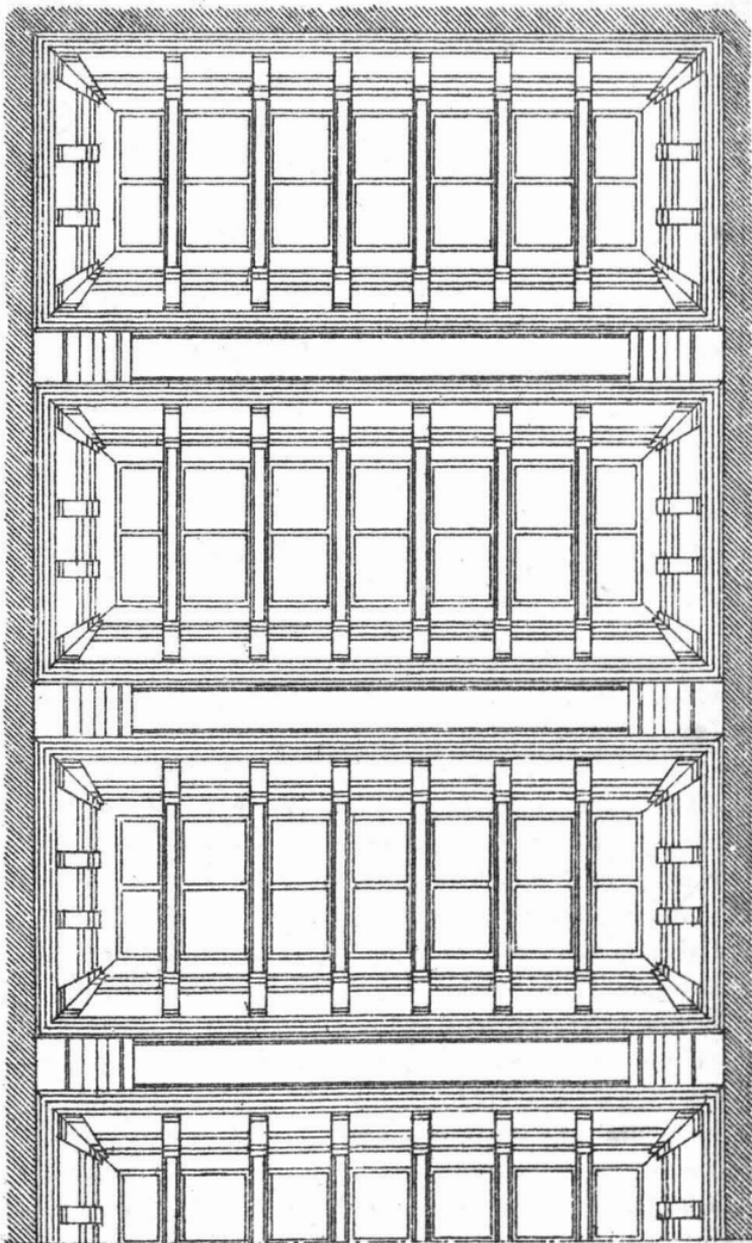


FIG. 45. — Metà pianta di un soffitto (1 a 50).

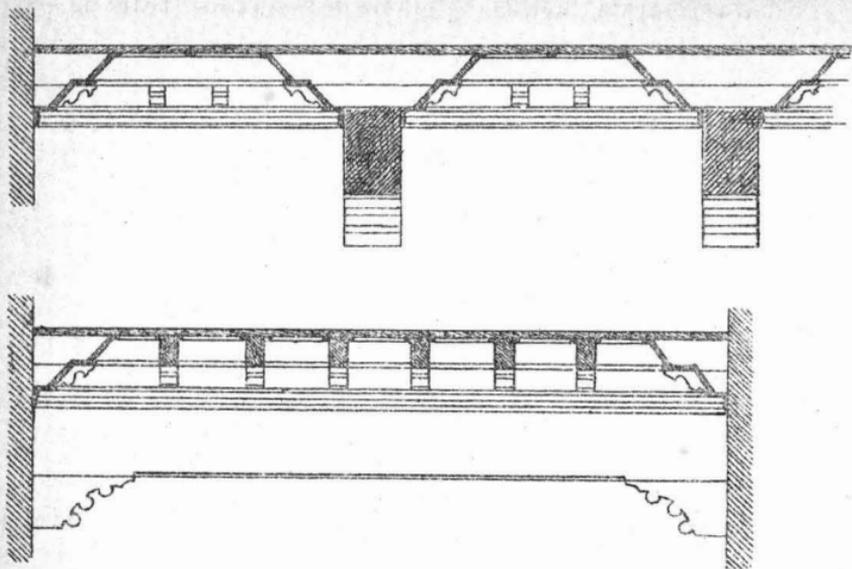


FIG. 46. — Sezioni di un soffitto (1 a 50).

in legno sono riccamente dipinte e variamente ornate a disegni di svariate foggie, con nastri, fascette, rosoncini, meandri ogivali, ecc., ecc.; ma la parte più notevole e curiosa è quella dipinta sulle assicelle inclinate tra i piccoli travi e le piccole mensole. Sono molteplici figure di quadrupedi, di pesci e di mostri, in molti dei quali è marcatamente indicato il sesso, quasi tutti poi terminanti in un ceffo umano, il quale altre volte fa corpo con una foglia accartocciata. La sbrigliata fantasia del pittore ebbe campo di estrinsecarsi in mille variate bizzarrie; nel suo genere questo soffitto è certamente interessantissimo.

L'originale si conserva a Chieri nella sala d'una casa che appartenne a Claudio Villa, patrizio e mercante ricchissimo che viveva nella seconda metà del 1400. Può per questo muoversi l'appunto che un soffitto così vistoso non sia forse a suo posto in un portico aperto; d'altronde dovevano essere così poche le sale praticabili al pubblico, che non si volle sofisticare al riguardo. Come arte di quel secolo era campione di grande valore e non si esitò a riprodurlo ove ora lo vediamo.

